

# I PADRI MECHITARISTI IN TRIESTE

Nella «Raccolta delle Leggi, Ordinanze e Regolamenti Speciali per Trieste», raggruppati da Pietro Kandler, il nostro storico, riportando gli «Statuti e Regolamento», concessi dall'Imperatrice Maria Teresa, in data 10 maggio 1775, alla Congregazione Armeno-Mechitaristica dell'ordine di Sant'Antonio Abate, aggiunge nella testata al Diploma Imperiale che il medesimo è anche concesso alla Nazione Armena, perchè possa stabilirsi in Trieste.

Si deve osservare che una tale concessione riguarda gli Armeni, in quanto, dalla data del Diploma, hanno diritto di erigersi in Nazione, cioè in Comunità. Con quelle parole il Kandler non voleva certamente intendere che gli Armeni erano venuti, dopo quella data, a stabilirsi in Trieste.

Leggiamo nelle «Aggiunte al Testo del Cronico di Don Vincenzo Scussa», compilata dallo storico suaccennato, che, nel 1756, moriva a Trieste il vescovo armeno Martino Garabed (probabilmente questa è la storpiatura del nome Garabiet; e in seguito si saprà perchè), vescovo Baghense, «stato perseguitato per la fede cattolica».....

Perciò noi siamo del parere che gli Armeni (non gli Armeno-Mechitaristi che si piantarono qui, in città, nel 1773; e di questo vedremo poi) siano venuti a Trieste molto tempo prima. Osiamo supporre anzi ancora prima della proclamazione di Trieste e Fiume a porti franchi (1719).

Infatti, intorno a questa data, gente di ogni nazione viene a piantar dimora nella nostra città. Si stabiliscono nuove ditte, si intensificano i traffici. E nel 1734 la popolazione di Trieste è già raddoppiata.

Nello stesso anno vi si domiciliano i primi Greci, che sono quasi tutti gente di mare, venuti probabilmente a servire sulle navi che partono da Trieste. Nel 1742 si nota che i Greci «cominciano a frequentare il porto».

Nel 1748, si forma in città «la nazione illirica con persone venute da Bossina e da Dalmazia». Nello stesso anno si costituisce pure la nazione greca, che quattro anni più tardi fonda in Trieste la chiesa greca di rito orientale, mentre nuovi Greci vi convengono.

Ora, perchè, in tanto fervore di opere e in tanta affluenza di persone, venute qui dalle più lontane nazioni, non vi possono essere entrati anche gli Armeni? tanto più che erano loro vicine le navi dei Greci che visitavano per affari il porto di Trieste?

Forse saranno stati troppo pochi per chiedere di erigersi in Nazione, ma non v'è, quasi, dubbio che Armeni a Trieste ci siano stati prima dell'anno del Diploma.

Gli Armeno-Mechitaristi, invece, cioè i sacerdoti proseliti di Mechitar, questi sì che giunsero a Trieste nel 1773.

E spiegheremo come fu.

Il compianto Carlo L. Curiel scrisse pure de «La fondazione della colonia armena in Trieste» nello studio omonimo apparso nell'«Archeografo Triestino» del 1929-1930. Ma anzitutto egli trattò, quasi esclusivamente, del dissidio sorto tra i Mechitaristi di Venezia, dissidio che portò alla scissione della Comunità. In secondo luogo, poi, non si basò, quasi affatto, su documenti, ma bensì su quanto scrisse intorno a loro il Casanova nelle sue «Memorie», che sono troppo personali per dare un giudizio spassionato circa l'oggetto.

La Congregazione monastica armena dei Mechitaristi ebbe per fondatore Mechitar, che le diede il nome e che si prefisse quale scopo la diffusione delle dottrine religiose, molto trascurate dal monachismo armeno.

Il primo nucleo si riunì nell'aprile 1701 nel quartiere di Pera in Costantinopoli, da dove, grazia a una propria stamperia, divulgò molti opuscoli di sapore religioso.

Nel 1711 Papa Clemente XI approvò la formazione della Congregazione, ma, poichè la Santa Sede non concedeva la costituzione di ordini nuovi e proponeva la scelta tra le regole di S. Basilio, di S. Agostino e di S. Benedetto, la Congregazione dei Mechitaristi scelse quest'ultima, facendo però accettare la clausola che i giovani novizi, educati dai suoi sacerdoti, dovessero esser di nazionalità armena.

A Mechitar spettò la carica di abate della Congregazione, mentre questa venne intitolata «Congregatio monachorum Antonianorum Benedictorum Armenorum». Essa ebbe per sede Modone in Morea concessale dal Governo di Venezia, dove, grazie all'aiuto di certi patrizi veneti, poté costruirvi una chiesa ed un convento propri.

Scoppiata, di lì a poco, una guerra tra Turchi e Veneziani, secolari nemici, questi ultimi s'ebbero la peggio, cosicchè gli Ottomani distrussero il convento.

Fu appunto in quel tempo che Mechitar e la sua comunità ripararono a Venezia. Vissero dapprima in una casa a S. Martino. In

seguito, il Governo della Repubblica assegnò loro l'isola di S. Lazzaro (8 settembre 1717), il cui convento e chiesa, ampliati, servirono ai PP. Mechitaristi quale sede. Qui morì e fu seppellito il fondatore Mechitar (27 Aprile 1749), a cui successe l'abate Stefano Melkon di Costantinopoli.

Sotto questi avvenne la scissione della Congregazione. Infatti nel 1773 il padre Adeodato Babick e il padre Minas Gaspereus, per certe questioni sorte intorno alla costituzione della Comunità, se ne staccarono con altri 21 membri e formarono un gruppo a parte.

Da quell'anno i Mechitaristi sono costituiti da due gruppi del tutto indipendenti.

Noi seguiremo la storia di quelli che con il padre Babick vennero a Trieste, dove due anni dopo ricevevano dall'Imperatrice Maria Teresa il Diploma col diritto di erigersi a Nazione.

Entrati in città, si misero tosto in trattative col consigliere del Governo e patrizio triestino, Barone Pasquale de Ricci, che non trovò difficoltà a vender loro il convento dei SS. Martiri.

Veramente questo non era stato sempre tale. In origine era un palazzo fatto costruire dal Barone de Ricci nei terreni circostanti alla Chiesa dei SS. Martiri, che giacevano nel sito dove oggi si trova la Piazza degli Studi, con inoltre l'area coperta dall'ex Tribunale, e che furono donati generosamente da Maria Teresa al patrizio triestino. Devo aggiungere che il palazzo dell'ex Tribunale poggia su una Necropoli, chiamata a suo tempo Cimitero dei SS. Martiri, che durò fino alla soppressione di tutti i piccoli cimiteri, ordinata da Giuseppe II nel 1783.

Del palazzo, fattovi erigere dal Barone de Ricci, i Padri Mechitaristi fecero «Monastero, Seminario e Noviziato». Inoltre essi usarono il convento anche come Residenza Vescovile, perchè vi dimorò il Vescovo di Ecmajn, Pasquale Passenzi, munificato dall'Imperatrice Maria Teresa con una croce e un anello vescovile, nonchè con un'annua pensione di fiorini 600, accresciuta da Giuseppe II fino a fiorini 1000.

In questa loro dimora i Padri Mechitaristi aprirono una buona stamperia, coerenti com'erano allo scopo prefissosi da Mechitar, cioè quello di diffondere opuscoli di carattere religioso.

A fine di far incidere le lettere tipografiche, con cui poi avrebbero stampato i loro fascicoli, fecero venire, chissà da dove, un incisore chiamato Kaprontzai, il quale, com'è naturale, si fermò molto tempo tra quelli, prima di finire il delicatissimo lavoro.

Si trova al R. Archivio di Stato in Trieste — e tutti i documenti che riportiamo si trovano ivi — una copia della lettera, dd. 2 Marzo

1776, con cui il Barone de Ricci informava i PP. Mechitaristi che non c'era alcuna difficoltà da parte della Cesareo-Regia Aulica Cancelleria di Boemia ed Austria, acchè l'incisore Kaprontzai potesse trattenersi in Trieste ancora cinque mesi «all'effetto di compiere lo stabilimento della Stampa Armena di essi Religiosi Mechitaristi»....

Una tale concessione veniva accordata su domanda di quelli del giorno 27 gennaio 1776 e dietro dichiarazione del Kaprontzai di poter rimanere ancora quel tempo presso i suddetti Padri. La dichiarazione dell'incisore, la riportiamo qui sotto, perchè è scritto in latino ed ha il sapore di un atto steso in pieno Rinascimento, tanto è autoritario e dignitoso.

«Infra Scriptus. A.o 1776. Die 1.ma Februarij Tergesti interrogatus, dico: Laboribus inchoatis adhuc nondum perfecte finitis, hyeme durante, et interdum pro laboribus terminandis, cum Gratia Superiorum, hic manere statui.

Adamus Kaprontzai,  
Sculptor, Fusor et Typographus.

Il Kandler, nelle «Aggiunte al Testo del Cronico di Don Vincenzo Scussa», annota che nel 1775 «due padri Armeni Mechitaristi allontanati da Venezia ripararono in Trieste, e vi formarono congregazione». E più avanti: «Viene loro assegnata la chiesa dei Santi Martiri».....

Il primo periodo non va affatto, sia perchè mancano i nomi dei due Padri, importanti dato che iniziano la scissione della Congregazione Mechitaristica, sia perchè è sbagliato l'anno in cui si dice che i due Padri vennero a Trieste. E di questo errore ci rende coscienti il «Pro Memoria» del padre Adeodato Babick, che riporteremo più sotto.

Il secondo periodo, invece, bisogna prenderlo con una certa riserva. Esso dice che ai Mechitaristi viene assegnata la Chiesa dei Santi Martiri. Un tanto viene affermato da un articolo del Diploma di Maria Teresa, dd. 30 Maggio 1775, che dice:

«E siccome (i Mechitaristi) hanno preso provvisoriamente la loro stazione conventuale nella Casa adjacente ed annessa alla Chiesa d.a di SS. Martirj: così permettiamo, che nell'istessa Chiesa possino esercitare liberamente le sacre funzioni, con l'espressa condizione bensì volontariamente assuntasi da d.i Religiosi, che a loro incombe la cura e la spesa della Conservazione delli attuali Sacri Arredi e suppellettili e delle quotidiane occorrenze».

Questo dice il Cesareo Diploma. Ma quando incominciarono i detti Padri a far uso della Chiesa? Se, da una parte, il Governo

di Giuseppe II voleva venderla a loro, come appare manifesto da una lettera del 10 Maggio 1784, con cui gli Armeni rispondevano di non aver bisogno dell'edificio come proprietà, spettandone già a loro il pieno uso per la concessione del Cesareo Diploma, che conteneva l'articolo più sopra riportato?

Sembra tuttavia che, per un certo tempo (prima del 1784) abbiano fatto già uso della Chiesa, chè, altrimenti non si spiegherebbe quell'aggettivo «ulteriore» vicino alla parola «uso» nella seguente lettera. Ma si può anche dèssumere che il periodo dell'uso non sarà stato lungo, se si pensa che appena nel Maggio 1784, come ci informa la lettera che riportiamo più sotto, fu emanato da parte del Governo un decreto con cui si imponevano le spese delle riparazioni a carico dei Padri Mechitaristi.

E il Governo non avrà già aspettato che passasse il periodo d'una decina d'anni per ricordare all'Amministratore della Chiesa che c'erano delle riparazioni da farsi.

Comunque sia, riportiamo, qui sotto, la lettera indirizzata all'Amministratore della Chiesa, don Antonio Pasqualatti, in nome del Governatore, e trascritta da noi come si trova in una copia dello stesso Reverendo.

Al R.do Don Antonio Pasqualatti qual'Amministratore della Chiesa de' SS. Martiri.

Dovendo lasciare alli PP. Armeni Mechitaristi l'ulteriore uso della Chiesa de' SS. Martiri, -almeno sino à tanto che li medesimi se nè fabbricino (*sic*) una nuova, si trova ben giusto, che gli stessi PP. Mechitaristi portino ancora le spese necessarie per la conservazione, e Riparazione della med.ma del che essendo stati li motivati Padri ausati con odierno decreto, onde supplichino à bisogni di d.ta Chiesa nè viene avvertito ancora esso R.do Don Antonio Pasqualatti Amministratore di d.ta Chiesa per sua notizia, e norma, e perchè s'astenga dal fare veruna spesa per tale oggetto.

In assenza di Sua Eccellenza il Signor Conte Governatore

*Giorgio de Saumil*

Ex Consilio C. R. Gubernij  
Tergest. Gorit. et Gradiscani  
Trieste 14 Maggio 1784

fto: *Wasserman*

Sembra che, da quando i Padri Mechitaristi ebbero a far uso della Chiesa, questa venne dedicata a Santa Lucia. E gran numero di gente v'accorse ad ascoltar le funzioni.

Pare che i suddetti Armeni si sieno mantenuti fedeli a quanto diceva il decreto governatoriale del 14 Maggio 1784. E — si desume dalla lettera seguente — che non l'abbiano fatto con loro gran dispiacere. Perchè, se da una arte fornivano tutto l'occorrente per le messe, intascavano, dall'altra, tutte le elemosine fatte dai fedeli Cristiani, accorsi in Chiesa.

Eccelso Ces.o Reg.o Governo

Da che l'infrascritto esercita l'Off.o di Capellano della Chiesa de' SS. Martiri è stato solito in tutti li anni passati nel giorno di S. Lucia di far addobare l'Altare di questa Chiesa di d.ta Santa, fornire di cera per le Sante Messe, e raccogliere in Chiesa l'elemosina, e le cere, che veniva, e viene recata dalli Pij, e devoti Christiani della Santa, per con questa supplire a tali spese, e mantenere tutto l'anno l'Altare per le 80. Messe, e 2. Corali, che sono di fondazione, la qual'Ellemosina, e Cera ridondava in beneficio della Cassa di Religione, ed il Capellano deve darsene debito nei Conti di tal ricavato, che dello speso.

Ora in quest'anno li RR. PP. Mechitaristi hanno prevenuto nell'antevigilia l'infrascritto di d.ta Santa, abbelendo essi l'Altare, mettendovi sopra le Candele, e raccogliendo poi nel di festivo l'Ellemosina, pretestando d'esserne stati autorizzati con Decreto di Codest'Ecc.o C. R. Governo delli 14. Maggio anno corr.te, che riceverono consimile al qui in copia unito.

Supplica perciò l'infrascritto Amministratore e Capellano, che codest'Ecc.o C.o R.o Governo si compiacia assolverlo da quest'incombenza nel giorno di S. Lucia, quando li PP. Armeni sono loro autorizzati ad adempirla, coll'obbligo però di fornire tutta la Cera, vino ed ostie occorrenti nel decorso dell'anno per le messe dà' celebrarsi, ovvero ordinare quanto meglio sembra nel proposito.

Trieste 14. Xbre 1784.

*Don Antonio Pasqualatti*

Ammt.e e Capellano della Chiesa

Ces.a Reg.a de' SS. Martiri.

E' del 1783 il Cesareo Decreto, con cui si ordina la soppressione di tutte le confraternite in Trieste, Gorizia e nell'Istria austriaca per incamerarne i beni. Sono dello stesso anno quelli riguardanti la cessazione di molti conventi e di tutti i piccoli cimiteri in Trieste.

Non ci sembrerà quindi strano, se la seguente lettera c'informerà che la Chiesa dei SS. Martiri cesserà d'essere usata dai Padri Mechitaristi e che s'imporrà all'Amministratore di essa, Don Antonio Pasqualatti, di presentare l'inventario di tutti i Beni, posseduti

da questa fondazione per essere incamerati nella Chiesa Parrocchiale, nonchè di spiegare la storia di quella.

All' Sigr. Don Antonio Pasqualatti

Amministratore e Capellano della Chiesa de' SS. Martiri.

Sopra il Ricorso d'esso Sigr. Capellano sub p.to 13: Xbre scorretto (*scorso?*), viene sub.... ingiunto alli P.P. Mechitaristi di doversi astenere d'ogni ingerenza nelle funzioni finora d'esso Sigr. Capellano nella Chiesa di SS. Martiri eseguite.

Essendo però per ordine Sovrano la suddetta Chiesa cessa per uso de' P.P. Mechitaristi e dovendosi in esecuzione delle leggi Normali trasportare tutte le pie fondazioni nella Parochiale; quindi saprà esso Sigr. Capellano e Amministratore presentare l'inventario di tutti li Capitali affitti, denari, Rendite ed effetti appartenenti a questa pia fondazione, spiegando ed authenticando chiaramente il Destino, e vero obbligo di questa fondazione.

Trieste li 18 Xbre 784.

riv. Roth

fto: *Wiesner*

Segue in ordine cronologico, rispondendo alla richiesta della lettera riportata qui sopra, l'accompagnatoria all'Inventario delle Rendite e Capitali appartenenti al Pasqualatti e delle Rendite e Capitali spettanti alla pia Fondazione, inventario fatto da un addetto alla Cesarea Regia Camerale e Governiale «Buchhalteria» di Trieste, Gorizia e Gradisca.

E' interessante questa accompagnatoria, perchè in essa vi sono cenni di storia riguardanti l'attività del convento che era stato comperato dal Governo, essendo primà proprietà dei Benedettini di S. Giorgio in Venezia.

Eccelso Governo.

Con Decreto delli 29. intimato li 31. passato Gennaio venne compiegato l'Inventario della Chiesa de' S.ti Martiri prodotto da D.n Antonio Pasqualatti, per avanzare dessuper calcolata informazione, non meno che per separare li Capitali e Rendite proprie, dalli Capitali e Rendite fondazionali, affine aparisca quanto sia necessario al mantenimento delle fondazioni, e quanto avanzi.

Non può quest'Off.o con precisione dimostrare quali siano li Capitali propri e quali li fondazionali con le rispettive Rendite per mancanza di Atti; tuttavolta.

Si sà che il predetto luogo pio era posseduto dai Padri di S. Giorgio in Venezia, che la Sovrana Corte lo abbia da essi comprato con tutte le abenze e pertinenze consistenti in alquanta terra ivi a S. Martiri, e che v'avesse stabilito un Capellano col salario di F.

108.— verso il debito d'amministrare le Rendite, e di suprir i legati in quella Chiesa con messe 70. per il q.m Leonardo Vrem, cioè 63. lette, ed 1. Cantate, o. Corale, verso l'elemosina di F. 108.— più altre Messe 12. cioè 1 Cantata, e 11 lette per il Conte Giovanni Petazzi con l'elemosina di F. 47: 2.

Il debito d'amministrazione da principio era piuttosto gravoso, perchè doveva l'Investito attendere alla coltura della Campagna, ed alli annui prodotti, che successivamente gli cessò, perchè le Campagne furono affittate, ed infine assolutamente disposte onde gli restò solo l'incomodo d'esigere alquante partite livellarie, il debito di tener monda la Chiesa, e supplire ai legati.

Si disse alquante partite, perchè al caso, che tali fondi furono acquistati dal Sovrano vi erano più livelli, invece de' quali ora si vedono cinque capitali in fondo publico, che pria non esistevano. oltre sei partite livellarie rimaste dal maggior numero presistente.

Queste notizie ci furono date dall'Attuario della passata Commissione ad *pias causas*, che disse averle avute quando dovette formare lo stato attivo e passivo della Chiesa suddetta, che è quello stesso in oggi prodotto in Copia dal Pasqualatti, aggiungendo, che qui non esistono scritture comprovanti le rimaste Rendite e gli aggravati ad evidenza, ma che da parecchi anni a questa parte, cioè dopo che consta per relazione del più vecchio fu amministratore D.n Domenico Can.co dell'Argento sempre si praticarono, in conseguenza di che facendo analogo riflesso, e combinando la maggiore probabilità in un fatto tuttavia oscuro, si crede di poter considerare come capitali di risparmio tutto quel di più, che sopravanza alle fondazioni, per mantenimento delle quali sembra, che da Clementissimi Sovrani sia stato assegnato sulla Cassa Camerale il pagamento di F. 52.18 o F. 10.— e sul Camerale Pagatorato in Lubiana F. 47.2 o F. 8.54 per mancanza di Rendite o Capitale sufficienti forse anco da Loro stessi disposti al caso, e così della fatta distribuzione de' di SS. Martiri.

Da tali aggravati però potrebbe ora il Regio Fondo restare assoluto, giacchè li livelli rimasti, e capitali formati sono sufficienti al sostentamento di questa Capellania, come vedesi nell'annessa Dimostrazione, oppure potranno assegnarsi in aumento al fodo di Religioe.

Per la Ces. Preg. Ca.ale, e G.le Buchhalteria di Trieste, Gorizia, e Gradisca.

Trieste, li 8. Aprile 1785.

*Giorgio Menschitz*  
Buchh. Leo (?)



## Dimostrazione dello stato attivo e passivo della Capellania Regia e Chiesa dei SS. Martiri

	Stato Attivo		Stato Passivo	
	F	S	F	S
Capitali investiti alla publica Cassa di di Trieste in cinque partite a ragione di 4 p %/o.... F. 6090 :1 rendono	243	12		
Sei partite livellarie a 5 p %/o....F. 840.—	42			
Salario al Capellano ed amministratore .			108	
detto alli due musici per le fondate due messe Corali, o Cantate . . . . .			12	
Elemosina di Messe 69. basse legato Vrem a kni 20 . . . . . F. 23.— per detto legato Messa 1. Corale o Cantata . . . . . 1:8 Legato del Conte Giovanni Petazzi di Messe 11. basse . . . . . 3:40 p. d.o legato Messa 1. Cantata o corale . . . . . 1:8				
F. 28:56			153	3 1/2
Summa	285	12	273	3 1/2
Sopravanzano			12	8 1/2
Con che resta pareggiato l'Introito			285	12
Si vede dunque eccedente e fuori di ne- cessità la Contribuzione della Cassa Ca- merale d'annui . . . . . F. 10:— ossia	F. 52	18		
E quello del Sup.mo Pagatoratto . . . . . 8:54	47	2		
In tutti F. 18:54	100	—		

Per la. Ces: Reg: Ca.ale e Gov.le Buchhalteria  
di Trieste, Gorizia e Gradisca

Trieste li 8 Aprile 1785

Giorgio Menschitz Buchh.  
Altra firma illegibile

Sembrarono troppo ricche le entrate del Convento e Chiesa de' SS. Martiri, perchè — come si legge dalla lettera seguente, di cui è conservata solo la mala copia — il Governo ordinava alla Cassa Camerale e all'Ufficio dei sali di non pagare più gli aiuti all'Amministratore Pasqualatti.

All Sigr Don Antonio Pasqualatti Amministratore e Capellano della Chiesa de' SS. Martiri.

Avendo rilevato questo Governo dello Stato attivo e passivo della Capellania Regia e Chiesa de' SS. Martyri che li fondi propri siano sufficienti per adempire gl'obblighi di detto Capellania, senza li ajuti Sovrani assegnati presso la Cassa Camerale di Trieste, con 10.: e quella di Lubiana con 8: fiorini 54.S.c; s'ordina alla sopraffatta Ca.ale, e all'Ufficio de' Sali in Trieste di non pagare più ex sume li sudetti ajuti; il che si ratifica ad esso Sigr. Amministratore e Capellano, per sua notizia e Direzione.

Trieste, li 16 aprile 785.

*Brigido*  
riv. Roth.

Non pago dell'inventario su riportato, il Governo sembra abbia voluto ulteriormente conoscere di quali capitali poteva disporre la Chiesa dei SS. Martiri.

Fa fede d'un tanto la dichiarazione che trascriveremo più sotto. A questa dovevano essere allegati altri due documenti: la quietanza dei Musici per due Messe cantate e un Decreto Episcopale. Non si trovano nè l'uno nè l'altro.

Sarebbe stato interessante conoscere il testo del Decreto Episcopale e così rendersi conto di che importo, consegnato a Don Pasqualatti dai PP. Mechitaristi, egli intendesse di parlare.

Sappiamo senz'altro che il Vescovo di quel Decreto dev'essere stato il Vescovo cattolico, a cui era soggetta la parrocchia degli Armeni in cura dei Mechitaristi.

Può essere, del resto, che il Decreto sia stato emanato a saldo di quell'ultimo importo, che i PP. Mechitaristi avranno forse consegnato a don Pasqualatti prima di entrare in possesso della Chiesa. Giacchè sappiamo che questa divenne proprietà loro.

Dichiaro io sottoscritto qualmente la Chiesa de' Santi Martiri abbia li seguenti Capitali di sua ragione investiti presso la Publica Cassa di questa Città al frutto di 4. per cento all'anno, cioè

Uno di Fiorini allemani cinquecento.

Altro di Lire cinquecento.

Et altro di Lire mille settecento.

Dei quali à me non è noto, dove si ritrovino riposte le originali Pubbliche Obligazioni, perchè sono precedenti al tempo di mia Amministrazione di questa Capellania.

Vero è però, che mi furono sempre corrisposti annualmente gli interessi, de' quali mi sono dato debito ne' miei Conti, eccettuato l'ultimo corrente interesse, che per non esser ancor maturito, non ho riscosso.

Item dichiaro, che oltre li d.ti tre Capitali ui siano anche investiti presso la med.ma Publica Cassa al frutto pure del 4. per cento li seguenti due Capitali.

Uno di cuj obligatoria di questo Pub.o Magistrato e di data p.mo Maggio 1783. per la somma di Lire milla, stata repostata in Cassa dei Depositi in virtù di Decreto Guberniale delli 3. 9bre anno med.mo la quale si trova registrata nel protocollo delli Depositi delle pie Fondazioni sub n. 22.

Altro di F. 243. la di cuj originale Obligatoria del Magistrato Pub.o di questa Città è stata pure rimessa, nella Cassa dei Depositi in virtù di Decreto di quest'Eccelso Governo nelli 24. Aple 1784. e si trova registrata nel protocollo dei Depositi delle pie Fondazioni sub N. 24.

Unisco qui apresso la quietanza delli Musici di lire dodeci per due Messe Cantate.

Ed il Decreto Episcopale per l'importo de' voti che mi hanno consegnato i PP. Mechitaristi.

*Don Antonio Pasqualatti.*

\*\*

Undici anni più tardi, e propriamente il 14 Marzo 1796, moriva il Vescovo di Ecmajn, Pasquale Passenzi. Gli succedeva il P. Adeodato Babick che venne creato vescovo dal Pontefice nell'anno 1800.

Sotto l'episcopato del Babick continuò ad andare a male l'attività dei Mechitaristi, che ormai erano nelle mani d'un irrequieto, più che ambizioso. La congregazione continuò a contrar debiti sia con la Nazione armena di Costantinopoli, sia con privati.

E per far fronte a tali debiti essa fu costretta a vendere fondi e terreni, sicchè si immiserì tanto che dovette ricorrere all'Intendente Generale delle Provincie Illiriche, Dauchy, per cercare invano di salvarsi.

Ho nominato Dauchy, perchè l'anno della supplica dei PP. Mechitaristi all'Intendente Generale, è il 1810, cioè l'anno secondo

dacchè le nostre terre erano state incorporate nell'Impero di Napoleone.

Diamo uno sguardo per vedere che aspetto avesse in quel tempo il sito dove si trovava la Contrada dei SS. Martiri. Ce ne informa Antonio Cratey, patrizio triestino, effettivo segretario e direttore dell'ufficio di speditura dell'i. r. Giudizio civico-provinciale, nella sua «Perigrafia dell'origine dei nomi imposti alle androne contrade e piazze di Trieste, che servir può d'aggiunta alla Cronaca del P. Ireneo della Croce»<sup>1)</sup>

Esisteva, dunque, ancora, oltre la Chiesa di S. Lucia e il convento per i PP. Mechitaristi, una cereria di proprietà del negoziante Antonio Vico. Nell'ombra degli alberi d'un magnifico giardino si nascondeva un austero palazzo, eretto dal negoziante Antonio de Strohlendorf e posseduto allora dai Conti Cassis-Faraone. Questi anzi lo avevano rimodernato ed ampliato, e avevano diviso il giardino con ombrosi viali, ornandoli, tratto tratto, sia con zampilli d'acqua, sia con rare piante esotiche che con bellissime statue.

C'era inoltre in quella contrada la Cappella di San Giacomo minore, che il negoziante Giacomo Balletti aveva fatta costruire, per devozione, nel 1772, cioè prima ancora che venissero a Trieste i PP. Mechitaristi. Questi che la trovarono bell'e pronta, ne approfittarono per celebrare le funzioni, soltanto però nei giorni festivi.

Non molto discosta v'era in fine, in quella contrada, una vecchia Raffineria degli zuccheri, edificata ancora nel 1778.

A questi edifici erano attigui i terreni che la Congregazione Armeno-Mechitaristica si vedeva costretta ad espropriarsi. Altri fondi possedeva vicino alla Contrada della Madonnina e a quella del Coroneo. Ma questi furono gli ultimi a esser venduti.

Intanto bisognava rivolgersi al Governo per vedere di salvare quello ch'era possibile ed informarlo come stesse la questione.

Ecco perchè la Congregazione, rappresentata da tre Padri, cioè dal Vescovo Adeodato de Babick, dal Vicario Stefano Maraz e dal Procuratore Matteo Megherdicjan (tre firme da analfabeti), si rivolge all'Intendente Generale Dauchy, risiedente a Lubiana e untuosamente lo prega di voler dipanar la matassa arruffata della vertenza dei Mechitaristi e dei loro creditori. La supplica, più che altro, serve da accompagnatoria al Promemoria che immediatamente la segue.

1) L'aspetto della contrada dei SS. Martiri nel 1810, sarà stato su per giù quello descritto nella «Perigrafia», dato che questa fu pubblicata nel 1808.

A Sua Eccellenza

Il Signor Conte dell'Impero Dauchy

Consigliere di Stato, Comandante della Legione d'onore, Cavaliere dell'Ordine Reale della Corona di Ferro, ed Intendente Generale delle Provincie Illiriche.

Eccellenza!

Un istituto rispettabile per l'esemplarità dei suoi Individui, e la Santità delle sue Istituzioni, spogliato da uomini impostori, che abusarono d'un Carattere menzognero per imporne ad un Governo, ed estorquergli degli ordini, che non adempirono, ridotto da questi istessi Ipocriti col disprezzo delle Leggi ad un'indigenza incompatibile col servizio divino: Un Istituto finalmente crudelmente tradito; e non reclamando per Grazia, che questa Giustizia pronta ed imparziale, a cui ogni fedele suddito ha diritto: sono i titoli, che osiamo umiliare rispettosamente all'Eccel.za V.ra, nel Promemoria qui annesso.

Degnisi l'Eccel.za V.ra accordare alla lettura di questi documenti giustificativi alcuni momenti, e dopo la loro verificaione, prendere quelle misure, che la Penetrazione di Vostra Eccellenza troverà analoghe all'oggetto, e conforme a quell'equità, che non è l'ultima delle qualità eminenti, che formano l'ornamento della vostra Persona.

Aggradisca l'Eccel.za Vostra l'omaggio della nostra Sommissione, e le Testimonianze di profondo rispetto, con cui ci pregiamo d'essere

Dell'Eccellenza Vostra

Trieste, li 28 Febbraio 1810.

Umil.mi, divot.mi ed obbed.mi servi

Adeodato de Babick Arciv. di Eciniazin, e Abbate.  
P. Stefano Maraz Vicario.

P. Matteo Megherdicjan Procuratore.

Segue ora il Promemoria che è lunghissimo, ma giuridicamente ben fatto tanto da sembrare che la Storia ivi narrata sia trattata imparzialmente. Senonchè i fatti susseguenti ce ne dimostrano il contrario.

Species Facti

1.mo) Nell'anno 1773. due Padri della Congregazione Mechitaristica allora già esistente a Venezia, cioè li P. Deodato Babick, e P. Minas Gaspareus, giunti al Porto di Trieste, fecero Istanza, ed ottennero dalla Sovrana Corte di Vienna la Facoltà di erigere in Trieste una Congregazione simile a quella esistente in Venezia. Da

tale Sovrano Placito molti dell'istessa Congregazione animati, si sono uniti a questi, ed ottennero un Sovrano Diploma, o Privilegio consistente in 53 Articoli, colli quali vengono denotate le specialità qualificative della Congregazione medesima, e le obbligazioni sacrosante, a cui essa è vincolata: queste specialità sono essenzialmente

- 1) le funzioni pastorali, ossia parrochiali in riguardo alli Nazionali, ed altri Orientali in Trieste:
- 2) il quotidiano Ufficio Corale:
- 3) l'Istruzione de' suoi Seminaristi, e Candidati:
- 4) l'ammaestramento de' propri Chierici:
- 5) la Conservazione del Corso di Studio per li Candidati, Chierici, e Professi:
- 6) l'educazione de' Giovani collegiati secolari:
- 7) la Cura della propria Scuola pubblica:
- 8) le religiose Missioni per tutto l'Oriente sott'obbligo di questo Voto:
- 9) l'istruzione delli Sacerdoti per renderli abili a tanto delicato Impegno di Missioni:
- 10) le continue Stampe nelle Lingue Orientali, per facilitare la Propagazione della Fede Cattolica nell'Oriente:
- 11) le Traduzioni dai Libri tendenti al medesimo scopo:
- 12) la Coltura delle Scienze, e di belle Arti, e delle Lingue, tanto orientali, che occidentali, per insegnare ed educare li Collegiali.

E per potere compitamente fungere tanti Impegni importanti, l'Istituto è stato col medesimo Diploma avvalorato di mantenere tanti Individui, quanto avranno bisogno tali differenti obblighi: la Congregazione di S. Lazzaro in Venezia ne ha sempre avuti per lo meno da 40 in 50 persone, sebbene ne ha tre incombenze di meno, l'impegno cioè Parrochiale, l'educazione de' collegiali secolari, e la Cura di Scuola pubblica.

Ebbe pure l'Istituto il permesso di comprare li Beni ex gesuitici, ed altri.

2.do) Fra quelli, che s'unirono a questo Istituto, furono ancora li Missionari di Cospoli, i quali s'esibirono volontariamente al servizio dell'Istituto, promettendo di spedire tantosto a Trieste tutto quel Denaro, che la largità dei Pii Nazionali secondo il loro solito avrà a fare a favore dell'Istituto; e per tenere Corrispondenza immediata, assegnarono tra loro un certo P. Anania Giambas, in cui essi avevano tutto confidato.

3.zo) L'Istituto prestando fede alla loro parola, che per fratellanza Religiosa non dovea essere mentitrice, tenne con loro la ricer-

cata corrispondenza; ed animato vieppiù dalle loro lusinghe, che collè loro Rimesse potrebbe presto pagare, comprò li Beni. Ma restò deluso. Il Giambas avendo a Costantinopoli un Cognato Negoziante nominato Pietro Giamgi oglù, invece di mandare a Trieste li denari, che teneva a Conto dell'Istituto, consegnò tutto senza la presaputa, ed il consenso dell'Istituto a mani di codesto suo Cognato. L'Istituto però, siccome aveva fatta la Comprita, così ha dovuto per forza ricorrere a diversi particolari, e farne per tal effetto de' debiti, costituendo per altro delle congrue Ipotecche sui Fondi medesimi.

4.to) Intanto passarono a mani delli missionari grandiose Somme non solo di Donazioni, Lascite, e Limosine, ma anche quelle del valore di Libri da quà spediti, e quelle pure de' giovani collegiati mandati quì per Educazione; talchè alla fine, come dopo si vedrà, sono essi rimasti debitori di f: 130/m. incirca. Tutto questo il Giambas versò nel seno del suo Cognato Giamgi oglù: e per cupidigia di vieppiù arricchirlo, e renderlo pomposo nei Negozzi, e nella Famiglia, fece degl'altri debiti particolari, verso diversi, come si dice da loro di più di 400/m. Piastre. Per fatalità il Giamgi oglù andò a fallimento: e li Creditori, che a lui sopra la Fede del Giambas avevano prestato tanta grandiosa somma, pretendeano dal Giambas medesimo. Egli trovò il modo di assicurarli, e venne a Trieste: cercò con mediazioni segrete di ottenere alla Corte di Vienna la Superiorità economica del Convento, e l'ottenne: e per poter svaporare la Facoltà dell'Istituto per pagare li suoi Creditori, e passar anche qualche poco al Giamgi oglù, cercò il mezzo di escludere dal Capitolo dell'Istituto li due zelantissimi di lui Individui, li PP. Deodato Babick, e Gomidas Garabiet, mentre stante la loro paterna Vigilanza non potea riuscire nei suoi Disegni. Ma dal Governo locale questo non fu permesso; anzi vedendo la di lui Condotta essere perniciosa all'Istituto, fece calare dalla Corte di Vienna la Rissoluzione, che dimesso il Giambas dall'ottenuta Carica, non solo debba render Conto della poca da lui tenuta Amministrazione, ma anche fare sì, che l'Istituto venga rimborsato delli da esso dovutigli f: 130/m circa. E benchè egli se ne fuggì di notte tempo, e non se ne rese il Conto, la Corte di Vienna approvando il giustificato e documentato Conto corrente dell'Istituto con li Missionari di Cospoli, decretò, che li medesimi debbano pagare all'Istituto li f: 130/m. incaricando il suo Internunzio a Cospoli, affine li sforzasse per tale pagamento, come si ravvisa in A.

5.to) Intanto anche questo fù invano: mentre li *Missionari* trovarono mezzo di esimersi. Congregati li principali loro *Creditori di Cospoli*, e consigliato il *Sig. Cavaliere Antonio de Murat*, fecero

tra sè medesimi una comparsa di *Nazione armeno-cattolica di Cospoli*: perchè con tal titolo possano pretendere di far un soccorso al Convento di Trieste, per pagare li di lui debiti incontrati in Trieste per la Comprita de' Beni, e cercando ottenere la proprietà delli Beni medesimi, possan ricuperare quanto avevano perduto. Il Sigr de Murat costituendosi Capo dell'opera, s'intitolò Abbate Marcello Pontanini. Per fede del detto si veda la Dichiarazione in B. Dietro tale loro imposturata Fazione fecero una Deputazione nelle persone del già fuggitivo Giambas med.mo, e dell'Abbate Antonio Leoni Cuzzianti.

6.to) Giunti questi a Vienna, dopo un lungo soggiorno, e molti inutili Ricorsi furono licenziati, e rimessi a portarsi in Trieste per definire quatenus quivi *le Differenze insorte tra questo Convento, e li Missionari di Cospoli riguardo alli loro Conti*; come nel Decreto sub C.

7.mo) Arrivati poi a Trieste, seppero agire in maniera, che nulla effettuatisi di quello, che ordinato veniva dal Decreto sub C. si pensasse ad un tutt'altro Piano. Senza che si lasciasse all'Istituto prendere ingerenza alcuna, fecero convocare li 22 Agosto 1793. tutti li Creditori di quest'Istituto ad una Commissione Governiale, sull'assicurazione fatta dall'Internunzio con lettere ufficiali d'essere stato fatto ed effettuato dalla Nazione a mani sue proprie un Deposito di 68/m. Piastre, e sull'assicurazione delli Deputati medesimi, che a quelle siano state aggiunte altre Piastre 15/m. proposero, come si legge nel Protocollo della Sessione in D. che li Creditori verrebbero pagati intieramente nel *termine di tre anni coi denari, che di mano in mano si rimetterebbero da Cospoli*, qualora per altro la pretesa Nazione loro Mandante venisse investita nella Proprietà e nel Possesso del Convento, e di tutta la Facoltà Mechitarista di Trieste; assicurando nel tempo stesso la Commissione, e li Creditori della *futura costante Conservazione dell'Istituto*. Li Creditori accordarono tale Piano, e fù tutto l'operato tosto rapportato alla Corte di Vienna, donde poi calò l'Aulica Rissoluzione in E. 22 Novembre 1793, in cui viene dichiarato espressamente nell'Articolo 1.o: che *li Beni di questo Convento non possono giammai passare in potere della Nazione Armena Costantinopolitana, sino a tanto che Essa non abbia intieramente adempite tutte le essenziali Condizioni concertate nella Sessione 22 Agosto a: c: (1793) fra le quali una delle prime è il pagamento di tutti li Creditori*.

8.vo) Benchè il contesto di simile Aulica Rissoluzione non è stato intimato all'Istituto, ma solo alli pretesi Deputati della così detta Nazione; ciò non ostante inerendo al medesimo, dovea atten-



dersi l'effetto delle addossatesi Condizioni, prima che fosse trasferita nella Nazione la Proprietà ed il Possesso della Facoltà Mechitaristica. Tutt'al contrario si vidde nel dì 20 Gennaio 1794. trasferita la Commissione nel locale del Convento, e che convocati gl'Individui dell'Istituto, e li pretesi Deputati, presentò alli medesimi, che dovendosi mediante Aulico Decreto delli 7 stesso Gennaio procedere senza la minima dilazione alla definizione dell'oggetto riguardante li debiti, e particolarmente alli primi pagamenti; e che non potendosi eseguire l'espresso Sovrano Volere, se non se ne facesse prima la Consegnà della Facoltà mechitaristica alla Nazione, e se ne allontanassero dal Convento li fin a quel momento stati Superiori del medesimo li PP. Diodato Babick, e Gomidas Garabiet: debbano quindi li Religiosi del Convento dichiararsi su tale Sovrano Volere, come tutto ciò si ravvisa dalla Carta in F. che perciò piuttosto dovrebbe dirsi un Protocollo della Sessione, come un Istrumento di Contratto fra due.

9.o) Ecco in sostanza il principio, e la sorgente, d'onde provenne all'Istituto la serie di guai, ed un'infinità di mali: perchè li quattro delli cinque Religiosi chiamati dalla Commissione (:giacchè uno non sottoscrisse:) si dichiararono pronti ubbidienti del Sovrano Volere, e sottoscrissero alla medesima Carta, e li PP. Deodato Babick e Gomidas Garabiet non si sono contrastati per il loro allontanamento dal Convento, anzi secondarono in ciò le Auliche Disposizioni; verso per altro le due più volte dette essenziali Condizioni; *prima, che la così detta Nazione pagasse tutti li debiti; e seconda, che conservasse costantemente l'Istituto.*

Egli si vede certamente a colpo d'occhio, che tutto non potea riuscire in siffatto modo alla Parte avversaria, sennon col più fraudolente maneggio mentre il loro fine nell'allontanare dal Convento li due zelantissimi e vigilantissimi di lui Guardiani; non potea esser altro, che trovar la Gregge senza Pastore, per inghiottirla poi a loro modo. Checchesia fatto sta, che dopo essersi eseguito dalla parte dell'Istituto quanto ordinatogli venne, per parte della cosiddetta Nazione è una delle addossatesi Condizioni fu eseguita, anzi tutt'il contrario invece del soccorso milantato, hanno concorso alla Distruzione del Convento, come si vedrà in seguito.

10.o) Standosi alli termini dell'Aulica Rissoluzione in E. e della pretesa Cessione in F. si credeva, che col pagamento da farsi col denaro giunto per mezzo del Banchiere Scheidlin di Vienna, qual'era una parte del Deposito fatto a mani dell'Internunzio, scemasse il monte de' Passivi del Convento. Ma siccome la Nazione prevedeva, che, come vien detto nell'Aulica Rissoluzione in E. all'Art. 30 fa-

condosi Proprietaria delli Beni non può nel medesimo tempo comparire anche come Creditrice sulli medesimi per la Sovvenzione fatta; e che tenendosi alla Condizione della Conservazione dell'Istituto, non può annientare quella Facoltà per incassare li Soldi, che sovveni, perchè l'*Alienazione delli Fondi* a senso dell'artic.o 1.o) della Risoluzione in E. *rovescierebbe affatto tutto il proposto Piano*; dopo ottenuta una volta l'effettiva Cessione, ha pagato bensì li f. 35.800 rimessi dal Scheidlin, ma costituì degli altri Creditori invece delli primi, mentre a favore Herbert come Cessionario Rastnern furono intavolati f: 12/m. di Capitale, e 1800 d'Interessi,

in tutto	f. 13.800.—
a favore Wallemburg	f. 13.000.—
ed a favore Abraam Sophialj	f. 9.000.—
	<hr/>
	f. 35.800.—

Col qual pagamento si ammontichiarono vieppiù li Passivi, parte perchè gli Interessi pagati con questi alli Cedenti, formarono alli Cessionarj Capitali fruttante d'Interessi: e parte, perchè da questi nuovamente intavolati f. 35.800 il Giambas avea trovato il mezzo di profittarsi, e d'appropriarsi f. 2633.56.

11.mo) Dopo di questo pagamento non fu fatto altro: e li pretesi Deputati Giambas e Cuzzianti per liberarsi dall'impiccio dal non aver mantenuta la parola data per il pagamento dei debiti ai Creditori, partirono da Trieste a Cospoli, col titolo menzognero, affine sollecitassero la Nazione all'effettuazione di quanto promisero: prima però che partissero costoro, presero dal Sig. de Maffei fino a tutto Aprile 1794. f: 6000. li quali sono poi stati pagati Dalle Rendite dei Beni medesimi. Intanto li pretesi Deputati arrivati a Cospoli, non fecero nulla e sono stati dal B.n Herbert dichiarati per Impostori, come si vede in G.

12.mo) Li 29 Agosto 1794. il Sig. de Maffei fece un pagamento di f: 11424.22 a nome del B.n Herbert, dimandando al Tribunale del Giudizio la Prenotazione di questi a carico della Facoltà mechitaristica: con che non fù punto scemato il monte di Passivi, perchè questo non fu altro, che costituir nuovi Creditori invece delli primi; anzi si aggiunse un grave sopraccarico, mentre tra questi essendo molti Crediti plateali, che non fruttavano Interessi, e molti Interessi pagati, formarono ambidue al Cessionario B.n Herbert Capitali fruttanti d'Interessi.

13.o) Nelli 5. 7bre 1794. l'istesso B.n Herbert si fece cedere dal Sig. Gio: Babick il di lui credito di f: 35.000 in Capitale, e 7350 d'Interessi; e d'ambidue fece fare l'Intavolazione a proprio nome a fa-

vore: sicchè nemmen con questo pagamento fù diminuto il Passivo della Facoltà, anzi vieppiù ammontichiato, stante che ad onta delle prime Cessioni, gli Interessi pagati al Cedente, formarono Capitale fruttante d'Interessi per il Cessionario. Aggiungasi, che delli mentovati Interessi 7350. erano già stati pagati al Babick f. 1000. la metà con Vino, e l'altra metà con denaro ricavato dalle Entrate de' Beni: quindi non si sa, con che fronte la Nazione abbia potuto tanto imposturare, e far passare all'intavolazione di questi Interessi la Somma di f: 7350. che per altro dovean essere f: 6350.

14.o.) Spirarono finalmente li tre anni patuiti nella Commissione 22 Agosto 1794. e li Creditori non viddero nemmen un denaro dalla così detta Nazione, ed aspettato un altro pezzo di tempo, si risolvettero di assumere la Via Giustiziale, per poter mediante Esecuzione riscuotere il loro avere. Il Governo locale per impedire tale Esecuzione, che dovea riuscire troppo pernicioso alla Facoltà mechtaristica, stante che g'Incanti Giudiziali vengono deliberati per lo meno dell'Estimo già in se stesso mediocre, fece nel 1799 una Vendita all'Incanto volontario d'un pezzo di Fondo, che oggi forma il Borgo così detto Franceschino, e si venne a ricavare da tale vendita la Somma di F.ni 253.000. Con questa Somma, benchè si trovi nei Conti un vacuo di f: 16581:18. non convertiti al pagamento de' debiti, furono pagati tutti li Creditori del Convento, ed il B.n Herbert stesso come cessionario Rastnarn, fuorchè il di lui Credito originariamente Babick. Dopo questa Vendita pubblica furono fatte dal Maffei come Procuratore della così detta Nazione delle altre incognite all'Istituto, delle quali non constando il prezzo ricavato, posson calcolarsi secondo il prezzo d'Estimo f: 5661:20. Oltre di che nei Conti si trova un altro vacuo di f: 2002:30½: ed un altro di f. 1559.36.

15.o) Sinchè viveva il B.n Herbert, li Creditori delli Missionari in Cospoli, stettero chetti; perchè il B.n Herbert avea fatta intendere al Governo di Trieste l'impostura loro, come si vede in H. Dopo la di lui morte accaduta nel 1802, fecero un'altra volta la prefabbricata Comparsa dell'inventata loro Nazione, ed estesero l'Atto, che si vede in I. in cui si pretende bensì di felicitare l'Istituto, ma intanto all'Art. 5.o fanno risuonare le malvagie loro mire, di poter riscuotere cioè li loro Crediti, che avean sopra li Missionari, pesando sacrilegamente sulla Facoltà mechtaristica: mentre dicono, che *siccome tutti quei debiti contratti in Trieste sono stati intieramente estinti*, egli è giusto d'occuparsi seriamente di rimborsare quelli della Capitale. E ciò, come dicono nell'istesso Art. 5 con alienare il di più de' terreni acquistati.

E per nuovi loro rappresentanti han eletto li loro debitore, il P. Anania Giambas, il P. Luca di Simon Lose, ed un tal terzo Coggiassar Sophialy! Questi Rappresentanti poi per Istrumento delle loro perverse Azioni in Trieste hanno eletto come loro Procuratore il Sig. de Maffei, promettendogli un ingiusto Compenso di f. 20.000.

16.o) Gli stessi Rappresentanti in seguito hanno esteso l'Atto infame a '19 d'Aprile 1803, nel quale inerendo alla Cessione già dalla loro così detta Nazione ottenuta, vogliono cessato l'Istituto, dispersi li suoi Individui, e rimasti soli tre de' più avanzati nell'età; per fede si vede l'allegato K.

17.o) L'Istituto risentitosi delle trame, ed insidie, che stavan fabbricandosi a Cospoli, e vedendo a chiare note, che si parecchiava la sua totale distruzione, primieramente si unì con una di quelli, che ingiustamente sono stati allontanati dal Convento nel tempo della Cessione, che indi dal Regnante sommo Pontefice Pio VII. era stato decorato colla Dignità d'Arcivescovo d'Eciniazin, cioè col Monsignor P. Deodato de Babick: ed in secondo luogo avea per Via Politica già sin dalli 18 Dicembre 1802. dimandato dall'aulica Corte il taglio della pretesa Cessione in F. giacchè quella fu fatta per Via politica, esponendo le giuste ragioni sue, che non mantenendo la così detta Nazione le due Condizioni stipulate abbia giustamente da decadere dalla Proprietà de' Beni, e rientrare l'Istituto nelle medema. Non si sa se convenga dirsi, o non, gli amici buoni dell'Istituto che così si dicano, esistenti nel Governo passato, hanno fatto smarrire tale supplica; e fin li 14 Maggio 1803 non si vide alcuna Risultanza: in questa data poi l'Istituto replicò la prima sua Istanza. Ma temendo, che nella Via politica venisse pure defraudato, attesi li manegi avversari, si trovò costretto nel mese di Giugno di libellare nella Via Giustiziale la Nullità della pretesa Cessione in F. ed il dì 1.o Luglio 1803. ottenne la Prenotazione della libellata Nullità di Cessione, sicchè la Proprietà della Facoltà Mechitaristica si è conosciuta nelle pubbliche Tavole per contenziosa, e da decidersi a chi competa, se all'Istituto, o alla così detta Nazione. E di fatti per questa Via Giustiziale in quel momento si salvò l'Istituto: mentre per Via Politica calò la Rissoluzione, che non si permette, nè l'accoglimento del Monsignor Babick all'Istituto, e nè si accorda il Taglio della Cessione; ma che debba l'Istituto ubbidire alla Nazione, e per questa alli suoi Deputati arrivati in Vienna. Quindi li Deputati giunti a Trieste, e temendo, che nella Via Giustiziale non avrebbero una buona riuscita, han cercato di fare nuovamente in Via politica un Accomodamento amichevole. Questi, che erano il Sig. Coggiassar de Sophialy così detto Rappresentante, il Sig. Pietro Deval come Procuratore, ed il Sig.

D. Tommaso Ananian come lor Segretario, non seppero arrendersi a nessuna ragione, perchè le trame da loro preparate doveano andare invano: e perciò nulla eseguitosi, ritornarono al loro luogo: ma già già pensarono a trovar modo di distruggere l'Istituto.

18.o) L'istesso Deval, che compariva Procuratore della medesima Nazione, avanti che partisse da Trieste avea fatto intavolare nel Luglio 1804, a proprio nome e favore un Credito di f: 100.956: così ragugliate le Turchesche Piastre 120.356: cedutegli dagli Eredi Herbert qual Cessionario Rastnern, e Babick, compresi un aumento di f. 10.000, che la pretesa Nazione avea accordati al Herbert per agio di Moneta. Non si sa però comprendere, come il Giudizio abbia potuto accordare al Deval tale Intavolazione sopra la Facoltà mechitaristica già resa contenziosa sin da Luglio 1803. a carico della quale la Nazione sola l'avea accordata, e non mai l'Istituto.

19.o) L'Istituto intanto ha sempre cercato d'ottenere dalla Corte di Vienna il taglio della Cessione in F. e la rimanenza del Monsig. Arcivescovo Babick come Abbate Generale del medesimo. Ottenne per altro la Rissoluzione, che in questo Convento debbano mantenersi 18 in 20 Individui Religiosi: che il Convento, ed il Predio Coronero debbano restare all'Istituto; e che le altre Vertenze tuttora sussistenti tra l'Istituto e la Nazione debbano esser decise in Giudizio. Susseguentemente ottenne anche, che il Monsig. Arciv.o Babick rimanesse come Abbate Generale dell'Istituto.

20.o) Intanto il Sig. Deval dopo una qualche assenza tornato a Trieste, fornito con Ordini di Dicasterj a lui acquistati, fece passare all'Esecuzione Giudiziale, col solo accordo della così detta Nazione, li Beni Mechitaristici, delli quali la Proprietà era per essa divenuta contenziosa, e di tale contenziosa roba aliena fece vendere ad Incanti pubblici e giudiziali una gran parte, e riscuotò li 22 Luglio 1808 il preteso suo Capitale cogli'Interessi in tutto f: 126/m. circa: e cioè a fronte, che l'Istituto cercò di fare le sue opposizioni, delle quali la Giustizia riluceano a sol meriggio, ma inutilmente stante che non venisse sentito.

21.o) Non contento il Deval di tutto ciò, tentò, ed ottenne una prenotazione di Zecchini effettivi veneti d'oro 6217:½: sull'istessa Facoltà, che la Nazione gli avea accordata per la diversità, che nelli 22 Luglio 1808. passava tra li f. 100.956: e le Piastre Turchesche 126.356. Ne dimandò in seguito pure l'Esecuzione, ma questa non fù accordata dal Giudizio, stanti le due Prenotazioni a favore dell'Istituto della Facoltà med.ma, anziane a quella Deval: una cioè della contenziosa Proprietà della Facoltà stessa, e l'altra della Conservazione dell'Istituto, a cui questa è vincolata. Ma se la Nazione coi

maneggi finora e tuttora usati cercherà di realizzare al Deval tale Summa, forse non basterà quasi tutta la poca rimasta Facoltà.

L'Istoria sin qui fatta dalla Condotta della pretesa Nazione, fa risaltare a luce di meridiano, che se si lasciasse continuare nella di lui dolosamente ottenuta Proprietà, egli è certo, che niun ostacolo troverà essa per accordare dei nuovi Crediti a carico della Facoltà Mechitaristica, coi quali farà senz'altro andar in fumo, e renderà annichilato l'Istituto. Non v'era perciò cosa più giusta, che il domandarne, come si domandò in sul primo in Via Politica l'annullamento della surrettizia Cessione in F. mentre in Essa era quella effettuata: ed il ricorrere, che l'Istituto fece alla Via Giustiziale, non era cosa, se non sforzata, perchè la Politica era guadagnata dalla Parte avversaria: se si tenesse poi al Corso della Causa, che tutt'ora sta pendente nel Tribunale di Giustizia, di cui il termine non si sa pronosticare, mentre ne richiede senz'altro degli anni: egli è certo, che intanto deve l'Istituto soggiacere a più estreme calamità, e permanere impotente a fungere li doveri, che gli restano.

Ora, che non vi è più l'antico Governo, e regna quello di S. Maestà l'Imperatore Napoleone, si trova giusto di ricorrere al Governo medesimo, le di cui Giustizie e lealtà risuonano ogni dove. L'Istituto per sbrigarne una volta da tanta infinità di molestie e di miserie insoffribili, si rimette nelle mani pietose e giuste dell'Eccellenza Vostra; perchè in vista delle ragioni, che in appresso si addurranno, fondate pure nelle Leggi, facesse sì, che la pretesa Cessione in F. venisse tagliata in breve tempo per Via Politica; per l'effetto, che l'Istituto rientrasse ne' primitivi suoi diritti, e che la parte avversaria venisse costretta mediante il loro Procuratore a Trieste ed il Sig. Carlo de Maffei alla Resa di Conto, ed al Risarcimento di tutti li danni.

Tali ragioni si riducono a due Capi, che sono:

I. Perchè tale preteso Istrumento di Cessione è invalido in essenza, non essendovi contraenti ne dall'una l'Istituto, e nè dall'altra parte assolutamente una qualche Nazione armeno-cattolica di Costantinopoli: che se anche vi fossero in tale Istrumento le sottoscrizioni degl'Individui dell'Istituto, manca poi in tutto e per tutto l'assoluto di lui consenso:

II. Perchè le due stipulate essenziali Condizioni sono Condizioni *sine qua non*: le quali non mantenendosi, rendono invalido per se stesso ed essenzialmente questo Contratto: Tanto più, che le Condizioni si sono in ora rese impossibili alla così detta Nazione, coll'impossibilità dirimente il Contratto. Sicchè carpite agl'Individui con dolo e frode, ha pure la così detta Nazione istessamente comporta-

tasi per l'in addietro, operando tutt'all'opposto delle due stipulatesi Condizioni; siccome in vece di pagare li debiti, ha aggravati li Beni di nuovi debiti con de' sopraccarichi maggiori: ed in vece di mantenere l'Istituto, ha voluto anzi quasi tutto distruggerlo.

Per provare tali ragioni, si prenderanno in considerazione li Fatti, e gli Atti pubblici, ed autentici. Quindi incontrandole una per una, vaglia il vero

#### Ad I. um

Tale preteso Istrumento di Cessione in F. è invalido in essenza, non essendovi Contraenti, nè dall'una l'Istituto nè dall'altra parte assolutamente una qualche Nazione armeno-cattolica di Cospoli. E

1.mo) *Non dalla parte dell'Istituto.* Si legga il contesto della così detta Carta di Cessione in F. e si vedrà, che tutto l'operato, e la Dichiarazione dell'Istrumento vien fatto dalla parte della Commissione Governiale eretta per tali affari che recatasi nel locale dell'Istituto, inerendo alle citatevi Superiori ordinate Disposizioni, agisce, perchè preso il consenso particolare di ciascuno de' singoli Religiosi, si effettuasse la Consegna e la Cessione della Facoltà mechtaristica alla supposta Nazione: Ed è quella Nazione stessa, che accettando si fatta Cessione, vuole riportarsi all'Esecuzione dei Sovrani Rescritti.

Nè potrebbe valere per dirsi un Contratto eretto tra l'Istituto, e la così detta Nazione, che gl'Individui dell'Istituto abbino prestate le loro sottoscrizioni: Mentre per questo ad onta delle leggi è necessario, che s'estenda un Atto capitolare firmato delli rispettivi Superiori colla più parte del Capitolo: così richiede la Novella 120. Capitolo V par 2. «*In venerabilibus Monasteriis Primates eorum cum ampliore et majorem ibidem deserrentium Monachorum Contractum efficiant*». All'incontro nel caso proposto il Capitolo è affatto incompleto, e del tutto mancante. Gli mancano li suoi Superiori (*Primates*): mentre quelli sottoscrittivi P. Deodato Babick, e P. Gomidas Garabiet non si sono sottoscritti come Superiori, ma come dimessi dalla Carica di Superiorità, ed anzi allontanati già dalla Corporazione dell'Istituto: giacchè standosi alli termini del Contratto, prima di divenire all'effettuazione della Consegna, dovean questi ambidue essere assolutamente esclusi, perchè altrimenti la così detta Nazione non accetterebbe nessuna Convenzione. Anzi deve dirsi, che questi non hanno sottoscritto, che per dichiararne la loro Ubbidienza ai Superiori Ordini per la sola loro esclusione dal Convento. Nè fra il resto degl'Individui accorgesi qualcuno come fungente la Carica di Superiore: mentre li quattro sottoscrittivi P. Pietro Sciuchiur, P. Ste-

fano Maraz, P. Andrea Sciuchiur, e P. Giuseppe Altun si qualificano espressamente col solo e semplice titolo di Religioso. E perciò benchè vaglia il dire, ch'essi abbino sottoscritto a prestare l'obbedienza, a chi competeva, ma non mai varrà il dire, d'aver concorso alla formazione dello Strumento col loro assoluto assenso.

Se dunque non è l'Istituto, che fa la Cessione alla pretesa Nazione, e nè la Nazione che riceve dall'Istituto; ma la Superiorità locale, che inerendo a supremi Ordini lo fa, e che ne addimanda l'obbedienza degl'Individui dell'Istituto, il quale pronto s'esibisce, supposto, che quest'obbedienza possa e debba estendersi sin quanto non porta precipizio alla sua esistenza confermata, e voluta conservarsi da Supremi dicasterj: Se all'incontro con questa Obbedienza si vede già giunto all'estremità di una esistenza, e dovuto a cessare, come se ne dimostrerà nel ragionare ad L.um: Se in nessuno degli Atti e fatti precorsi alla Cessione non vi fù nessuna Comparsa dell'Istituto: mentre nè fù presente alla citatavi Sessione 22 Agosto 1793. e né l'Aulica Rissoluzione in E. è stata intimata al medesimo, ma solo alli pretesi Deputati della così detta Nazione: Se in conseguenza tutto fu agito a pieni voleri della Superiorità locale, e niente per l'assoluto consenso dell'Istituto: Egli è ben chiaro, che l'Istituto è in pien grado e giusto diritto di dichiarare per nulle ed irrite anche quelle sottoscrizioni delli suoi Individui, che per buona fede prestate, son restate in poi deluse ed ingannate, ed anzi fattesi servire per la distruzione medesima dell'Istituto, come si vedrà ad II.um.

2.do) *Non vi fù contraente assolutamente dall'altra parte una qualche Nazione armeno-cattolica di Cospoli.* Riflettasi, che la pretesa Carta di Cessione fù sottoscritta per conto, ed a nome di tutta la Nazione Armeno-cattolica di Cospoli, dalli P. Anania Giambas, ed Abbate Antonio Leoni Cuzzianti, come Deputati della medesima al loro Dire. Affine possa dirsi ciò vero, converrebbe, che consti d'esser stati essi due Deputati eletti per tali dal Corpo di tutta la Nazione Armeno Cattolica di Cospoli, e che abbiano debitamente legittimata la loro Veste di agire per la Nazione a tale riguardo. Ma ciò non può assolutamente reggere: mentre si nega solennissimamente, che li P. Giambas ed Abbate Cuzzianti abbino la Veste di tale Deputazione: si nega, che questi sian eletti per tale dal corpo di tutta la Nazione Armeno-Cattolica di Cospoli, e che abbiamo debitamente legittimata la loro Veste di agire per la Nazione a tale riguardo. Ma ciò non può assolutamente reggere: mentre si nega solennissimamente, che li P. Gjambas ed Abbate Cuzzianti abbino la Veste di tale Deputazione: si nega, che questi sian eletti per tale dal Corpo di tutta la Nazione Armeno-Cattolica di Cospoli: si nega, che a Cospoli vi



esista una qualche Nazione Armeno-cattolica: si nega, che a Cospoli fosse soltanto possibile di formare un qualche Corpo simile, o che v'esista qualche Autorità favorevole per poter formarlo. Queste cose son tutte chimere, tutte imposture, tutte menzogne, e niente di verità, niente d'autorità, niene di possibilità. E per concepirne il fondo della ragione, riflettasi, che

Il Dominio, ed il Governo di Cospoli è ottomano: egli non conosce altro Corpo di Nazione armena, che di quella Scismatica presentata dal solo rispettivo Patriarca Scismatico: Questo Patriarca è autorizzato di opprimere ogni e qualunque persona, che si titolasse Armeno-cattolico, e di farlo obbedire e sottoposto a se medesimo: per questo oggetto egli è anche favorito dal Governo Ottomano colla forza politica qualora ne dimandasse. E perciò agli Individui Cattolici, benchè formano a Cospoli una Popolazione di quasi 80/m. anime, non è concessa nessun Autorità, nessuna Rappresentanza separata, anzi questa proibita, perchè sottomessi sono, come si disse, dal Governo al solo Patriarca Scismatico, anzi non sono, ma anche spesse volte perseguitati, carcerati, esiliati, ecc. Ne fa testimonianza a quanto si è riferito il Sigr. B.n Herbert Rathkeal nelle sue Lettere Ufficiose sub L. e M. In una parola, senza perdersi in prolissità inutile, rileggasi quanto si è detto nel fatto premesso ad 5.um, e si vedrà, che questa è una non Ente, ma Chimera, una Fazione e Macchina imposturante dal famoso *Abbate Marcello Pontanini*; una frode *delli Missionari* per cuoprirsene il delitto, una studiata malizia suggerita pure dal Giambas, e che perciò venne in poi da la di lui Deputazione dichiarata per impostura aperta dal più volte mentovato B.n Herbert in G. e finalmente un inumano maneggio *delli loro Creditori* in personalità, per un sacrilegio interesse di non perdere quanto aveano dato alli medesimi, e di tesaurizzarne di più, come si è detto nel Fatto premesso, e si vedrà chiaramente in seguito ragionando ad II.

Se adunque così chiaro riluce, per fede delle citate Lettere ufficiose in G. H. M. che non vi è, nè può essere a Cospoli una così detta Nazione Armeno Cattolica: se in conseguenza è nulla la spacciata d'essa Deputazione: se nullo è il Corpo cotanto decantato: e se quindi non vi è parte Contraente coll'Istituto alla formazione della predetta Carta di Cessione: e se finalmente richiedono tutte le Leggi comuni e speciali per la validità essenziale de' Contratti *in primo luogo* la reale esistenza delle parti Contraenti, *sotto pena di nullità*, mancando anche da una sola parte, il che non si verifica in niuna guisa nel caso proposto per parte della così detta Nazione: Si deduce a chiare note, che questo Strumento 20 Gennaio 1794. è nullo

in essenza, irritato, e di niun valore, e che quindi non è giammai realmente e veramente trasferita nella sedicente Nazione la Proprietà della Facoltà Mechitaristica; e che in conseguenza sia giusto, che la Denominazione finora tenutasi per vera, d'aver l'Istituto trasferito tal Proprietà nella Nazione, venga dichiarata falsa, irritata, nulla, e la Proprietà si ritorni all'Istituto qual vero possessore della med.ma.

#### Ad II. um

Lo Strumento, di cui trattasi, tanto più viene per se stesso, ed essenzialmente a rendersi invalido, e nullo, quantochè abbracciando due Condizioni *sine qua non*, non sono queste state mantenute ed adempite dalla Parte avversaria.

Ritengasi, che la Commissione Governiale nell'estendere il preteso Istrumento di Cessione prima di tutto per fondamento di tutta la Scrittura fa l'espressione, quasi all'Istituto non fosse restato *altro mezzo per la sua Conservazione, che il soccorso, e l'assistenza della Nazione armeno-cattolica di Cospoli*. Dunque il fine, e lo scopo primario, anzi che la Causa, per cui pretendesi estendere un tale Istrumento, e che essenzialmente deve influire nel medesimo, senza la quale lo Strumento non potrebbe avere alcuna Causa, è *la futura costante Conservazione dell'Istituto*: se questa non viene effettuata non solo con trascuraggine, ma anche al contrario positivamente cercato di finirla, e di estirpare l'Istituto, il Contratto viene da per se stesso a cadere in errore di parte essenziale e fondamentale, e perciò in manifesta nullità.

Di fatti la sedicente Nazione, dopo aver una volta ottenuta la Proprietà, non ne mostrò niente di quel *soccorso*, e di quella *assistenza*, cui inerendo per fondamento la Commissione Governativa, volle porre in Esecuzione le Auliche Disposizioni. Tutte tante milanerie si sono svanite; il pagamento de' debiti, che per altro formava una separata Condizione, ma che in essenza ridondava in quella di conservazione dell'Istituto, non si è veduto mai.

Egli è certo, che per dirsi conservato un Istituto, si richieda non qualsiasi conservazione, ma quella, che vadi concorde alle di lui Istituzioni. Si prendano adunque nel caso proposto le primitive Istituzioni dell'Istituto Mechitaristico, giacchè la così detta Nazione nel volere, o piuttosto nel pretendere di conservarlo, non poteva pretendere, che ad onta di quelle; e si vedrà, che siamo pur troppo lontani. Queste Istituzioni non si possono conoscere meglio, che prendendo in vista il Diploma o Privilegio di una Fondazione: la sua abilitazione non è stata soltanto di formarsi sull'esempio, e modello del Convento di S. Lazzaro in Venezia, e non solo di godere il Privilegio medesimo, ma di adempirne anche tutti li doveri in esso

espressi, che all'Art.o 1.) della premessa Istoria sono stati da noi descritti uno per uno: li quali riscontrando, vedrà ognuno, che per adempire a tanti importanti impegni, si richiede un gran numero di soggetti, che deve sorpassare senz'altro il 50.

Per mantenere un tal numero d'Individui, chi è, che non possa comprendere, che vi voglia una gran dotazione di Capitali e Fondi? Eppure in vece che la pretesa Nazione si prestasse all'adempimento di questi sacrosanti doveri, non si è affatto curata, e nè per idea manifestò de' contrassegni d'avere al petto l'adempimento di essi. Tutto quello, ch'essa passava all'Istituto, consisteva in 1600 fiorini annui, ed in 30 Orne di Vino. Meschinissima Somministrazione! per un Istituto nel modo descritto all'Art.o 1.) del fatto premesso, che gli basteranno 1600 Frni all'anno? ci vuole dell'altra Somma ben maggiore, la quale mancandoci all'Istituto da parte della Nazione, si lasciò per forza andare in decadenza tale, che non potendo esercitare nè uno de' suoi doveri, dovette pur anche mancare al suo essenziale distintivo dalle altre Religioni, cioè alle Missioni, a cui è vincolato col quarto voto separato annesso agli altri tre comuni de' religiosi, e quindi non ne ebbe nessun Individuo, che dopo la sì fatta Cessione l'avesse potuto mandare alle Missioni.

Se in questa soltanto trascuraggine consistesse il difetto della Nazione, l'affare non prenderebbe forse forse un gran assetto. Ma che si dirà, se si vedrà che tutto l'operato della pretesa Nazione è stato per la cessazione in tutto della Dote dell'Istituto: perchè come si vedrà la d'essa dolosità vuole svaporare, come per lo più di già svaporò, tutta la Facoltà mechtaristica con sopraagravj (sic) ingiusti, coll'appropriarsi delle Somme non picciole, col trattare delle Cause concertate e disegnate da se, coll'accordare già maliziosamente l'allienazione de' Fondi, che dovrebbero per altro servire di Dote all'Istituto. Che si dirà incontrando l'Atto infame esteso a Cospoli li 19 Aprile 1803 sub K. con cui li Rappresentanti di questa falsificante Nazione, inerendo alla da loro ottenuta Cessione, vogliono per affatto cessato l'Istituto, dispersi li pochi di lui Individui, ed appena lasciare *tre soli* li più canuti nell'Età. Quest'è un oggetto, che positivamente macchina la distruzione, e la cessazione dell'Istituto, e che rende non *costante la futura*, ma già da gran lungi cessata *Conservazione dell'Istituto*.

Ma si conceda una volta, benchè erroneamente nell'essenza, che sì fatta condizione della costante Conservazione dell'Istituto non sia espressa nella pretesa Cessione per una Condizione *sine qua non*, nè per tale dichiarata dalle auliche Disposizioni. Non si dimentichi per altro, che la seconda Condizione, qual è il pagamento addossa-

tosì dalla Nazione di tutti li debiti dell'Istituto, ridonda da per se stesso in quella prima: mentre standosi alli termini dell'Aulica Risoluzione 22 Novembre 1793. in E. si legge all'Art. 1, che non pagandosi li debiti del Convento, li Creditori potranno *pretendere in Via Giustiziale il pagamento de' loro Crediti, e l'esecuzione sopra li detti Beni, il che roveschierebbe affatto tutto il proposto Piano*, (si noti bene) *il di cui principale scopo è la Conservazione del Convento.*

Ora la Condizione prefissa alla Cessione del pagamento delli debiti, non in sostanza soltanto siccome *pagamento*, ma anche nel modo siccome *pagamento* in tre anni, è per Sovrano Volere una Condizione *sine qua non*. Rileggasi bene la Cessione stessa in F. e si vedrà, che l'Aulico Decreto 7 gennaio 1794. non porta altro, che l'ordine per l'Esecuzione dell'aulica Risoluzione 22 Novembre 1793. in E. in conformità della quale si vuole, e si pretende fare dalla Commissione Governiale la Cessione. Va benissimo. E che ne dice adunque tale Aulica Risoluzione in E? Sì legga all'Art. 1.) e si vedrà essere espresso Sovrano Volere, che a *li Beni di questo Convento non possono giammai passare in potere della Nazione Armena costantinopolitana, sino a tanto, che essa non abbia interamente adempite tutte le essenziali Condizioni concertate nella Sessione 22 d'Agosto a: c., fra le quali una delle prime è il pagamento di tutti li Creditori*. Quali posson essere termini più chiari, che questi, significanti la Condizione del pagamento dei Debiti essere una Condizione *sine qua non*, perchè la pretesa Nazione potesse essere vera Proprietaria della Facoltà mechitaristica? Termini, li quali dichiarano apertamente, che il pagamento deve effettuarsi dietro l'essenziali Condizioni concertate nella Sessione 22 Agosto in D. ove leggesi, che li Creditori abbino solennissimamente protestato, che se nello spazio di tre anni non verranno pagati li loro Crediti, essi vogliono sciolti li loro Voti, ed in esser in diritto di assumere la Via Giudiziaria. Niente difficile è riuscito il dimostrare nel Fatto premesso che la Nazione nello spazio di tre anni non ha pagato li debiti, che è una circostanza benchè massima per specificarne il caso concreto, di cui si tratta, per altro poco da badarci, mentre nemmeno dopo tre anni, e mai, e niente ha pagato di tali debiti.

Nè potrà ostare a tal effetto il dire, che la Nazione essendo una volta Proprietaria delli Beni, essa teneva nel suo assoluto arbitrio di venderne, detti Beni, siccome in fatti anche è seguito, ed in tal modo pagarli. Mentre in forza dell'aulica Risoluzione in E. si nega, che prima d'aver pagati li debiti, sia la Nazione proprietaria delli medemi, e di poter arbitrariamente alienarli. E se anche alli pretesi di Lei Deputati è riuscito con maneggi, che qui non convien discu-

tère, di carpirne al Governo di Trieste il consenso di rovesciare il sovraneamente preordinato ordine delle cose, come accorgesi nella pretesa Cessione in F. cioè che la così detta Nazione prima che ne pagasse li debiti fosse investita nella proprietà delli Beni: si nega ciò non ostante, che restava all'arbitrio della Nazione l'alienarli, ed in tal modo pagare li debiti: mentre ciò osta al Fondamento, cui è inerente la detta pretesa Cessione, dicendo, che quella si fa, perchè non ne sia restato per la conservazione dell'Istituto altro mezzo, che il *soccorso, e l'assistenza della Nazione*. Un simile di lei soccorso ed assistenza non era bisogno, nè ai supremi e subalterni Dicasteri, e nè alla Congregazione: non era a loro tanto caro, che la pretesa Nazione prendesse l'incommodo di venire, o di deputar quì persona, per l'effetto delle vendite. Un tanto avrebbesi potuto fare benissimo anche dagli Aulici Dicasteri, e dalla Congregazione. Ma tale vendita, ed alienazione di Beni essendo contraria al Volere Sovrano, come s'esprime in E. dicendo all'art.o 1.) che col pagamento dei debiti per mezzo d'alienazioni, si *roveschierebbe affatto tutto il proposto Piano, il di cui principale scopo è la Conservazione del Convento*: così si pretende nella Carta di Cessione d'assumere il soccorso, e l'assistenza della Nazione. E per dir il vero, le vendite furono eseguite dal Governo locale, perchè la Nazione non ha mantenuta la parola data: e se li Creditori assumevano la Via Giustiziale, andava annullata tutta la Facoltà, stante che le Vendite Giudiziarie si fanno per lo più meno dell'estimo già in se stesso mediocre.

Milita inoltre a favore la ragione, che le Leggi vogliono cessati li Contratti, e nulli, qualora richiudono in seno una Condizione impossibile; come si vede nella Legge 31. Digest. De *Obbligationibus et Actionibus*. Tenendo fermo per fondamento, che la Mente Sovrana nella Rissoluzione in E all'Art.o 1.) era il pagamento delli debiti *senza l'alienazione de' Fondi, e ciò per la Conservazione dell'Istituto*: si rifletta, che sebbene alla pretesa Nazione erano possibili le addossatasi due Condizioni, ma per somma sua colpa e dolo, ambèdue si sono poi convertite nello stato d'impossibilità: mentre li Debiti sono stati tutti ormai pagati senza la somministrazione della Nazione, ma solo cogli Incanti degli stessi Beni Mechtaristici, li quali essendo passati in tante mani, ed essendo oggi ridotti ad altra forma, non è più possibile di rimetterli nello Stato pristino, e adempire alla Condizione del pagamento de' debiti col proprio saldo della pretesa Nazione, e lasciare secondo la Mente Sovrano intatti li Beni, che servir dovean per la Dote dell'Istituto: e per conseguenza mancando la totalità consegnata alla Nazione de' Beni, viene a cessare ed a divenire impossibile la Conservazione

dell'Istituto a senso dell'Aulica Risoluzione all'Art.o 1.) e secondo le sue primitive Istituzioni; stante che il valore delle Rendite de' pochissimi restanti Beni nell'anno il più fertile appena potranno sorpassare li f: 3, o 4/m: Somma di gran lungi insufficiente per la Conservazione d'un Istituto nella maniera sopra descritta. Egli è quindi, che la pretesa Cessione viene ora annullata anche per l'impossibilità delle sue Condizioni.

A queste ragioni incontrastabili s'aggiungano gli aggravi, e sovraccarichi, che la Nazione fece pesare sulla Facoltà Mechitaristica, dopo aver ottenuta con dolo ed inganno tale pretesa Cessione.

Si è venuto nel fatto premesso all'Artic.o 10. che il Rastnern cedette il suo Capitale cogli'Interessi al B.n Herbert formanti in unum f: 13800. di Capitale fruttante d'Interessi, omettendo che il Capitale Rastnern fruttava il 5%. ma in cedendo all'Herbert cogli'interessi ha fruttato il 6%. Al medesimo Bn. Herbert il sig. Babick cedette, come si è detto ivi all'Artic.o 13.o il suo Capitale cogli Interessi, formanti in unum al Cessionario B.n Herbert Capitale fruttante d'Interessi di f: 42350.

Si è veduto pure all'Artic.o 18.o, che ambidue li Crediti dagli'Eredi Herbert si dicono essere stati ceduti a Pietro Deval, compresi un Aumento di f: 10000, accordato dalla pretesa Nazione al B.n Herbert per Agio di Moneta, e gli'Interessi del tutto formarono al Deval Capitale fruttante d'Interessi: sicchè alla fine la Facoltà mechitaristica si è aggravata cogli'Interessi degli'Interessi d'Interessi.

Ma si rifletta, che per li più certi ed incontrastabili principi di ragione, non potendosi nè da un Cedente, ne da alcun Cessionario rendersi deteriore la Condizione del Debito ceduto, e viene di conseguenza, che la debitrice Facoltà Mechitaristica non dovea, e nè potea esser tenuta, se non che a pagare li f: 47000 per li Capitali Babick e Rastnern coi relativi Interessi dall'Epoca 21 8bre 1893. in cui erano calcolati f: 1800 di decorsi per il Capitale Rastnern; li quali sino 22 Luglio 1808, in cui fù pagato il Deval, avrebbero importato circa f: 10600; a cui aggiunti f: 1800. d'Interessi decorsi all'Epoca 31 8bre 1793. avrebbero formata la Somma di f: 12400. a cui aggiunto il Capitale rispettivo di f: 12000, si avrebbe avuto la Somma totale di f: 24400. Gli interessi poi del Capitale Babick di f: 35000. dal giorno 5 7bre 1794, sino ai 22 Luglio 1808, avrebbero importato circa fiorini 28974:10: ai quali aggiungendo li f.ni 7350. decorsi sino all'Epoca 5 7bre 1794, avrebbero data la Somma di fiorini 36325:10: (ommettendo, che gli'Interessi sorpassanti il Capitale non debbano mai essere calcolati:) uniti poi al Capitale di f: 35000, sarebbe risultata la Somma del Credito Babick in tutto a f: 71324:10

Unite poi le due totali Risultanze avrebbero formate sotto li 22 Luglio 1808. la Somma di f: 95724. E siccome erano stati pagati dal Maffei f: 2500 così sarebbero rimasti f: 93224: supponendo quindi, che non si fosse mai fatto pagamento dal 1793. sino ai 22 Luglio 1808. avrebbe dovuto la debitrice Facoltà Mechitaristica pagare soltanto la Somma di f. 93224. e non già f: 126627, come fu pagato al Deval. Sicchè la Facoltà si caricò di f.ni 33403, Aggiungendo, che come risulta dai Conti dell'Invernizi fù Cassiere dell'Azienda Mechitarista, il Capitale Rastnern cogli Interessi era stato pagato al fu di lui Cessionario B.n Herbert già si dall'anno 1800, risulterebbe in danno di altri

	f. 24000.—
li quali aggiungendo alli	» 33403.—
formano una Somma di	f. 57403.—
Aggiungasi, come si è detto all'Artc.o 10.o) quanto il Giambas si appropriò	f. 2633.56
Aggiungasi dall'Artic.o 11.o) che li Deputati hanno preso dal Maffei	» 6000.—
Aggiungasi dall'Artic.o 14.o) li vacui, primo	» 16531.18
secondo	» 5661.20
terzo	» 2002.30
quarto	» 1559.36
Aggiungasi il sopraggravio del Compenso preteso da Maffei, se li riuscirà, come all'Artic.o 15.o)	» 20000.—
Sicchè risulta la somma dell'aggravio	f. 111,791.40

Se riuscirà poi alla pretesa Nazione ed al Deval di realizzare colla Facoltà mechitaristica li Zecchini 6218:½: come si disse all'Artic.o 21.o) coi relativi Interessi, considerando l'effettiva valuta del Zecchino veneto in oggi, non saranno sufficienti senz'altra altri f. 100000.

Ecco fin qui descritto l'evidente, e l'incontendibile aggravio, che pesò sulla Facoltà mechitaristica, parte costituito da Interessi d'Interessi degli Interessi, parte scialacquato a pro proprio della pretesa Nazione, e parte finalmente con ingiusti modi svaporati illecitamente. Si tacerà delle rendite di anni 15, in cui la pretesa Nazione si profitto delle medesime. Si tacerà del danno, che arrivò all'Istituto per la Depravazione de' Beni, ch'esso mediante miglioramento poteva renderli più fruttiferi, ed utili. Si tacerà, che, come si disse già nella premessa Istoria di fatto, li Missionari di Cospoli colla loro inventata, ed in loro consistente Nazione hanno fatto andar in monte il Credito di f. 129000. già sovranamente approvato in A. e citato in

E. che cogli Interessi del 1792. ne forma ora una Somma più che maggiore. Si tacerà finalmente, che nel frattempo di anni 15, l'Istituto non avendo potuto mandare all'Oriente nessun Individuo come Missionario, stante che non ha potuto ottenere dalla Nazione la promessa conservazione, ma si privò sforzatamente di quella Largità dei più fedeli Armeni, della quale l'Istituto era, ed è ben certo.

In tutto, che si disse fin qui, nulla vi è che non vi abbi il suo Documento autentico. Ogni passo, ogni proposizione, ogni fatto ha la relativa sua Autenticità, e pubblicità; che qui se si avrebbe voluto citando ridurli, verrebbe fatta una voluminosità, che di certo non sarebbe grata: per altro li Documenti Autentici si trovan pronti, per il caso, che si vorrà incontrarli.

Dal tutto fin qui detto si conchiude, che la Nazione non soltanto non abbia mantenuta l'una delle due Condizioni, quella cioè del pagamento de' debiti, ma diametralmente e positivamente ha agito tutto il contrario, surretta là promessa fatta, malversata la Facoltà, che si pretende ceduta, accresciuti li debiti invece di pagarli, ed aggravati li Beni con sopraccarichi maggiori di quello erano avanti la pretesa Cessione, e finalmente deluse le Autorità Auliche e Governative; e continuando una volta tale sua Condotta, è facile, ch'essa, che non è altro che una fazione de' Missionarj di Costantinopoli, accordi a molti molte ed ingiuste Pretese, massime alli Creditori privati delli Missionarj stessi, affine incassassero quanto prestarono a loro prima la Cessione, e che non cadeva a peso dell'Istituto: allora sarà anche ad usurpare senza altro sin le Camicie de' poveri Individui dell'Istituto. Sicchè anche per conseguenza svaporando li Beni, che servir doveano per la Dotazione dell'Istituto, attesa l'alienazione proibita dell'Artic.o 1.o) dalla Rissoluzione in E. cessa da per se stesso la manutenzione dell'altra condizione, quella cioè della conservazione dell'Istituto: mentre annientandosi questi, e la Nazione, che è un non Ente, una Chimera, non avendo, e nè potendo avere altrove qualche Bene, la Conservazione dell'Istituto si rende chiaramente impossibile; tanto più, che la pretesa Nazione anche in questa seconda delle Condizioni manifestò pubblicamente la perversa sua Intenzione, macchinando l'atto infame sopra riferito in K. presentato poi anche al Governo ed al Tribunale Giudiziario di Trieste, con cui vogliono per affatto cessato l'Istituto, dispersi li pochi suoi Individui, ed appena lasciare *tre soli* li più avanzati nell'età, e perciò cessata una volta per sempre la Successione dell'Istituto, che tenendosi alli precisi termini dell'Aulica Rissoluzione in E. e della pretesa Cessione in F. dovea esser *costante in futuro*.



In vista di tutto ciò deve per forza con tutte le ragioni di Giustizia, e d'equità decidersi a favore dell'Istituto la Causa promossa da cui in Tribunale del Giudizio in punto di nullità della pretesa Cessione mentovata. Ma dal contegno, con cui si porta il Corso giudiziale, pare, che debbano passare degli anni prima che venisse questa decisa. Intanto deve l'Istituto soggiacere a questo Stato lagrimevole, in cui attualmente si trova, e gemere nelli suoi guai, senza che possa trovarne alcun sussidio, e senza che ne potesse medicare al colpo della sua quasi mortale ferita.

L'Istituto trova solo un mezzo, che pare ad egli essere l'unico e l'infalibile per tale effetto: il ricorrere cioè, come umilmente lo fa, all'Eccellente ed Esimia Bontà dell'Eccel.za V.ra; nella medesima egli si confida, la medesima vuol tenere per liberatrice sua. L'eccellenza Vostra deciderà in Via politica, ed in breve tempo, essere nulla irrita, e di niun valore la Cessione in F. per l'effetto, che l'Istituto rientrasse nei primitivi suoi diritti e Proprietà, e che la Parte avversaria venisse costretta mediante il preteso di lei Procuratore a Trieste il Sig. Carlo de Maffei, alla Resa di Conto, ed al Risarcimento di tutti li danni. Ed in quel momento chiunque avrà qualche pretensione sopra l'Istituto, si dirigga (sic) pure contro l'Istituto giudizialmente, ed egli sarà, ed è sempre pronto a rispondergli.

E noi sempre grati della Somma Grazia dell'Eccel.za V.ra porghiamo sin d'adesso le umili nostre Preci al Trono del Sedente ne' Cieli dei Cieli, perchè la conservi in lunga serie d'anni, nel colmo di tranquillità, di felicità, e di prosperità, per la consolazione nostra, quali obbedienti, e sempre riconoscenti Sudditi, e da lei beneficiati, possiamo por fine colla più umile sommissione a protestarci

Dell'Eccel.za Vostra

Trieste, li 28 Febbraio 1810.

Umil.mi, divot.mi, ed Obbed.mi Servi

Adeodato de Babick Arciv. di Eciniazin, e Abbate,

P. Stefano Maraz vicario.

P. Matteo Megherdicjan Procuratore.

Vediamo ora di riepilogare il lunghissimo Promemoria. Aggiungiamo anzitutto che i documenti A, B, C, ecc. non si trovano nell'Archivio di Stato in Trieste, a meno che non esistano dispersi in un fascicolo qualsiasi di documenti.

Venuti, dunque, a Trieste i due Padri su nominati, ottennero dall'Imperatrice Maria Teresa di formare una Congregazione con

gli scopi accennati più sopra e a modello di quella già eretta in Venezia.

Perchè — ci domanderemo — il P. Adeodato Babick lasciò la Comunità di S. Lazzaro per venire a Trieste a erigervi una propria? Si disse che tra questo Padre e quelli di Venezia erano sorte delle questioni circa la costituzione della Comunità. Questo ce lo dice la Storia. Senonchè dagli atti del Babick, — e lo vedremo in seguito — bisognerà considerarlo, se non proprio come un intrigante, quale lo definiva l'Intendente di Trieste, Armault, almeno come un irrequieto. O forse anche come un ambizioso, perchè è lecito credere che ambisse quella carica che poi ottenne.

Vengono quindi i fatti del Giambas e del suo cognato Giamgì oglù. Se siamo dinanzi a due truffatori, ciò non lo possiamo ancora dire, sebbene il Pro-memoria ce li presenti per tali. Che il Giambas abbia ottenuto la carica di Superiore dell'Istituto Armeno-Mechitaristico di Trieste, per lucro o per pura ambizione, sarebbe difficile il dirlo. Certo è che egli scrisse molto e molto a Vienna per raggiungere lo scopo desiderato.

Quanto alle somme, di cui si dice nel Pro-memoria che tanto il Padre Giambas, quanto i Missionari di Costantinopoli dovevano rispondere come debitori verso l'Istituto, bisogna tener conto di un fatto: che i Padri Mechitaristi di Trieste erano sull'orlo della rovina e che era facile alterare gli importi nella speranza di venir rimborsati. Eventualmente con qualche guadagno.

Nel quinto paragrafo si parla della costituzione della Nazione armeno-cattolica di Costantinopoli, retta da un abate. Anche di questo fatto non si può essere sicuri, poichè una Congregazione Mechitaristica doveva trovarsi già dal tempo di Mechitar. E se il governo ottomano l'aveva tollerata allora che Venezia era più potente, tanto meglio l'avrebbe lasciata esistere ora che la Serenissima era crollata.

Si raduna quindi una Commissione, il cui operato viene rapportato a Vienna, donde cala l'Aulica Risoluzione 22 Novembre 1793, in cui si dichiara all'art. 1.º che i Beni della Congregazione Mechitaristica non possono passare in mano della Nazione di Costantinopoli, se prima di tutto non si pagano i creditori.

In questo momento ci sembra chiaro il differente punto di vista da cui parte il Giambas e quello da cui muove il suggeritore del Procuratore che in fondo è il Babick. Il fine del primo sarebbe il pagamento di tutti i debiti a spese del Convento Mechitaristico di Trieste e a favore della Nazione Armena di Costantinopoli; lo scopo del secondo, invece, sarebbe il pagamento di tutti i debiti a spese

della Nazione di Costantinopoli, debiti che il Babick aveva contratti senza mai ritenere responsabile il convento. Come si vede, due punti di vista del tutto opposti.

E chissà che nell'intenzione del Giambas non ci fosse anche un'altra mira: quella trasmessagli dal Convento di S. Lazzaro in Venezia, che certo non avrà visto di buon occhio il costituirsi di un'altra comunità così vicina, entro i confini della sua propria sfera d'azione? Bisogna partire dal fatto che il Babick s'era allontanato da Venezia per dissensi.

Ed allora come spiegare, se non con quella mira segreta del Giambas, l'atto che i rappresentanti della Nazione Costantinopolitana, tra i quali il P. Anania Giambas, stesero il 19 Aprile 1803, nel quale, come ci informa il Pro-memoria, volevano «cessato l'Istituto, dispersi li suoi Individui?»

Per contrapposto, il Babick e gli altri due firmatari del Pro-memoria ora ammettono che ci sia una Nazione armeno-cattolica in Costantinopoli, ora no. Quando vedono necessaria una base, su cui appoggiarsi, perchè in tal caso essa afferma in loro favore, allora chiamano la comunità semplicemente col nome di «Nazione» in Costantinopoli; se invece vogliono dimostrare che essa non esiste affatto come comunità costituita, allora alla parola «Nazione» fanno precedere il participio «pretesa».

In generale esaminato profondamente tutto il Pro-memoria, si vede che la verità è alterata a favore di chi lo compilò, ma tanto bene in modo da restar a prima vista ingannati. E così sembra sia stato ingannato pure il Dauchy, l'Intendente Generale delle Provincie Illiriche, il quale forse si sarebbe pronunziato a favore dell'Istituto Mechitarista, se come vedremo, l'affare anzi la questione non fosse caduta sotto le grinfie dell'Arnault.

Ma seguiamo il cammino della storia.

Circa tre mesi più tardi, certo Tommaso Ananian de Bhinghis deputato della nazione armena di Costantinopoli, si querelava, con lettera dd. 5 Giugno 1810, presso l'Intendente della Provincia di Trieste, Arnault, dei continui intrighi dell'abate Adeodato de Babick.

L'Ananian comincia la sua lunga lettera dicendo che i monaci Mechitaristi s'erano stabiliti a Trieste, pur sottostando a certe condizioni specificate del succitato Diploma della loro fondazione, emanato dall'Imperatrice Maria Teresa. Secondo quest'Editto essi erano soggetti immediatamente all'Intendenza commerciale di Trieste, mentre si proibiva ai tribunali giudiziari d'ingerirsi, direttamente o indirettamente, negli affari spirituali, temporali, economici e politici de monaci armeni. Misure queste estensibili a tutto il corpo della

nazione armena, come appariva dall'estratto dell'Editto riportato dall'Ananian.

E, riguardo alla legge, s'era a posto. Senonchè, dopo 20 anni di amministrazione disastrosa dei loro beni economici, i monaci armeni s'erano visti costretti, nel 1794, a ricorrere alla Nazione armena di Costantinopoli, che, venuta loro in soccorso, li aveva salvati dalla rovina.

Ma, perchè questo caso non avesse a rinnovarsi, il Governo in Trieste aveva licenziato da questa città i due monaci intriganti Adeodato Babick e Gomidas Garabiet.

Ma il primo dei due era ritornato, dopo due anni di assenza, al Convento di Trieste e vi aveva seminato la confusione.

Intanto, essendo cambiato l'ordine delle cose ed essendo state riunite queste provincie all'Impero Francese, il monaco Babick aveva creduto opportuno di recarsi a Parigi per trovarvi un appoggio ai suoi intrighi; aveva voluto ancora assicurarsi la protezione del Papa, per cui si era recato a Genova con un monaco armeno, certo Pietro Scudarly. Però i commissari di polizia, resi sospettosi dalle sue asserzioni mendaci e dal suo viaggio misterioso, lo avevano fatto ritornare a Milano con l'ordine di portarsi a Trieste.

A loro era mancata anche la protezione del Papa, per cui il monaco Aristace, uno dei sottoposti di Deodato Babich si era recato a Lubiana, a presentare a Dauchy, Intendente Generale delle Province Illiriche, un pro-memoria con lo scopo di interdire l'Intendenza di Trieste dall'immischiarsi negli affari che riguardavano i monaci armeni.

L'Intendente Generale, ingannato, si era apprestato ad appoggiare questa memoria presso l'Intendenza di Trieste, memoria che era divenuta oggetto di scandalo per tutti.

Ecco perchè Tommaso Ananian, deputato della Nazione si rivolgeva all'Intendente di Trieste. Chiedeva inoltre l'espulsione del Babick e dello Scudarly dall'Italia e l'invio di questi due intriganti in Turchia come s'era già fatto con la «transaction» de 1794. I sette monaci, che restavano al Convento, sarebbero stati più che sufficienti per attendere alle cure eventuali.

L'Intendente di Trieste, Arnault, letta questa lettera ne faceva stendere una copia, che inviava all'Intendente Generale, Dauchy, accompagnandola con lo scritto del seguente tenore:

Il monaco armeno — diceva egli — che vi ha presentato la memoria, di cui sopra, è un cattivo soggetto che ha abusato della vostra bontà. I fatti allegativi sono più biasimevoli, in quanto egli

sapeva che io ho agito conforme agli ordini del Signor Governatore Generale.

L'ingiustizia odiosa fatta al Deval — uno dei maggiori creditori dei monaci — dal Governo austriaco è soggetto di scandalo da cinque anni.

E qui l'Arnault ricorda come i monaci armeni si siano stabiliti a Trieste sotto la condizione che ogni affare contenzioso dovrà riguardare soltanto l'Intendenza Commerciale. Ma poichè la questione riguardava un francese, il Governo austriaco l'aveva rimandata al giudizio del Tribunale di Trieste, che si era pronunciato in favore del Deval. Senonchè il Tribunale di qui aveva falsificato un arresto nella procedura del Tribunale di Klagenfurt, per cui il Deval era stato costretto a ricominciare le sue pratiche che erano state interrotte dalla guerra.

Ma il Governatore Generale, venutone a notizia — prosegue l'Arnault — mi ordinò di ricordare al Tribunale i suoi doveri e, se questo avvertimento non bastava, di evocarmi la causa, tanto più, in quanto si trattasse di un cittadino francese.

Tale affare — mette in guardia l'Intendente di Trieste — è un tessuto di malafede e d'iniquità. Questi monaci sono dei cattivi soggetti, diretti da un sacerdote, cacciato da due conventi e che bisognerebbe rimandare a Costantinopoli, per impedire mali peggiori.

Lo scritto accompagnatorio dell'Arnault porta la data del 6 Luglio.

Possiamo esser sicuri nel giudicare che questi monaci non saranno stati stinchi di santi e che il Babick succitato dev'essere stato un carattere turbolento, ma quanto peso possiamo dare al giudizio di un Tribunale, che si basava sul principio «nazionalismo», che difendeva un francese soltanto perchè francese?

Ecco quanto possiamo arguire dalla lettera dell'Arnault, che vuol far risalto al suo principio di giudicare «confirmément à la lor observée jusqu'au jour où il s'est agi de decider des interêts d'un français».

Quattro giorni prima, il 2 luglio, partiva alla volta di Lubiana, per l'Intendente Generale, una lettera firmata, in assenza di Adeodato Babick, Dal Priore e Vicario, P. Stefano Maraz, e dal Segretario e Procuratore ad actum, P. Aristace Azarianz, lettera nella quale si informava che era stato consegnato tutto il denaro al Creditore della Nazione Armeno-cattolica di Costantinopoli, Pietro Deval, e che era stata accordata «l'esecuzione del Bene Coroneo», malgrado che la vendita fosse contraria — così si diceva — alla Sovrana Ris-

soluzione dd. 21 Febbraio 1806, la quale lo voleva riservato all'Istituto per la comodità della gioventù scolastica.

Dello stesso giorno data una lettera del P. Aristace Azarianz, diretta al Capo dell'Ufficio delle Contribuzioni all'Intendenza Generale in Lubiana, Bella, nella quale il monaco prega costui di voler prendere sotto la sua protezione l'affare dei Mechitaristi, perchè il loro Procuratore fiscale, essendosi rivolto all'Intendente di Trieste, non ha avuto che affronti e minacce.

Lo stesso monaco non sa più a che santi votarsi. Ora è la volta del Sig. Belloc, Direttore dei domini Imperiali a Lubiana, al quale egli invia una lettera dd. 5 luglio, che lo informa aver i Mechitaristi di qui presentato una supplica al Tribunale perchè sospenda ogni passo sino alla decisione di S. E. l'Intendente Generale, mentre si procede esecutivamente in tutta fretta «dietro il fulminante ordine del Sig. Intendente di Trieste».

Da quella parola «fulminante» si deduce quanto più rigoroso fosse l'Arnault, nei confronti dell'Intendente Generale, in ciò che gli spettava per favorire gl'interessi d'un francese. Forse per questo il Deval s'era espresso — così almeno si diceva — che l'Intendente Generale non può «comandare» all'Intendente di Trieste.

Probabilmente allo stesso Sig. Belloc è stata indirizzata dal P. Aristace la lettera del 9 Luglio. Questa l'informava che lo stesso monaco era stato chiamato, per ordine dell'Arnault, dalla Polizia sotto accusa di aver fatto il viaggio a Lubiana — di cui più sopra abbiamo accennato — senza passaporto e senza permesso del suo Superiore. Ma, non essendovi le prove, il P. Aristace era stato rimandato con piena soddisfazione. Ma ora l'Istituto fortemente temeva di essersi fatto nemico l'Intendente di Trieste, tanto più che gli era stato riferito avere questi detto in collera queste minacce: «Cosa è andato a far a Lubiana quel buger di Frate (parlando dell'Azarianz) se ha cuore vadi un'altra volta; con due Gendarmi farò ricondur in Città»...

Ecco perchè il monaco implorava dal Sig. Belloc di ottenere tutto l'aiuto possibile da parte dell'Intendente Generale.

Una lettera dd. 10 luglio, firmata dal Vicario, P. Stefano Maraz, dal Procuratore, P. Matteo Megherdicjan e dal Segretario, P. Aristace Azarianz, è indirizzata ancora all'Intendente Generale servendo ad un tempo da supplica e da accompagnatoria a una copia dell'Editto, emanato da Maria Teresa, e alla copia d'un rescritto dell'Arnault, dove questi diceva che ogni affare contenzioso, concernente i PP. Mechitaristi, spettava a nessun altro Tribunale che al suo.

Ma lo stesso giorno veniva dato ai Mechitaristi il «decreto» del Giudizio Civico e Provinciale di Trieste.

Lo riportiamo qui sotto.

Trieste, il dì 10 Luglio 1810

IN NOME DI SUA MAESTA' L'IMPERATORE DE' FRANCESI, RE DELL'ITALIA, PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO ecc. ecc.

Il Giudizio Civico e Provinciale della Città di Trieste  
e sue dipendenze,

All'Istituto Armeno Mechitaristico in Trieste

Inesivamente a Lettera del Sig. Intendente di questa Provincia del dì 9 corrente N. 1526 relativa a Determinazione di Sua Eccellenza il Sig. Duca di Ragusi Governatore Generale, si restituiscono ad esso Istituto li due interposti Ricorsi, che avevano a suo tempo da essere avanzati al futuro Tribunale d'appello, l'uno contro li decreti di questo Giudizio delli 13 e 24 Aprile anno corrente, coi quali fu ricusata l'ammissione dell'atto d'appellazione contro la sentenza 27 Marzo anno corrente nella causa contro Pietro Deval in punto di rifiuto di libelli, l'altro contro il Decreto 4 Giugno p.o p.o, col quale fu dennegata la sospensione della deliberazione delli Beni eseguiti ad istanza del sud.o Pietro Deval contro la Nazione Armeno Cattolica di Costantinopoli per il pagamento di Zecchini 6218½, interessi e spese, e licitati nella giornata del dì 1.mo detto Giugno, con avvertimento, che esso Istituto non avrà in avvenire diritto di ricorrere in qual si sia affare contenzioso, se non se all'Intendenza.

*Pascotini*

*A. Cratey*

Quest'ultima firma è quella del Cratey, a cui abbiamo già accennato come autore della «Perigrafia» dell'origine dei nomi ecc. e che a quel tempo era segretario e direttore dell'ufficio di spedizione al Giudizio civico e provinciale di Trieste. Egli non parla però niente di questa causa dei Mechitaristi, perchè la sua «Perigrafia» era già pubblicata da due anni.

Altri documenti di quest'anno, cioè del 1810, non si trovano in Archivio, perchè probabilmente altri non se ne saranno scritti. Con la decisione del Giudizio Civico e Provinciale, riportata or ora, sarà rimasta stroncata ogni speranza, se mai ve n'era qualcuna nei PP. Mechitaristi.

Questi ormai sentivano spirar vento infido per loro e comprendevano che ogni ulteriore resistenza sarebbe stata inutile. Quindi meglio di tutto era vendere quello che ancora restava, realizzare un piccolo gruzzolo e far valigie.

E così fecero.

Nell'appendice al numero 87 dell'Osservatore Triestino dd. 3 novembre 1810 appare per la prima volta l'avviso di vendita all'asta dello stabile così detto Chiesa de' Santi Martiri.

«Incanto dello stabile così detto Chiesa de' Santimartiri per il dì 9, 16 e 23 novembre corrente.

Il Giudizio Civico e Provinciale della Città e Porto-franco di Trieste e sue dipendenze, avverte, che nelle giornate del dì 9, 16 e 23 novembre p. v. dalle ore 4 alle 6 pomeridiane nella Sala del suo Consiglio, si esporrà in vendita al pubblico Incanto lo stabile così detto Chiesa de' Santimartiri con varie pertinenze, ad esclusione di quelle espressamente riservate, come dall'assunto giudiziale Estimo, per il prezzo di fmi. 1704, Kni 18 1/3 in moneta fina, da essere nelle due prime giornate liberato, non sotto il prezzo dell'Estimo; nella terza giornata poi, al maggior offerente anche sotto tale prezzo; sempre però verso pronti Contanti, e salva la giudiziale approvazione a norma dell'Estimo che dalla deputata Commissione verrà esibito agli applicanti.

Trieste, il dì 30 ottobre 1810».

Il medesimo avvisetto appare per la seconda volta nell'Appendice al numero 88, dd. 6 novembre 1810. Sembra che dopo il secondo giorno d'incanto sia stato venduto lo stabile, perchè, nell'appendice al numero 89 del giorno 10 novembre 1810, si parla soltanto di Effetti da venderli:

«Incanto delli quì sotto specificati Effetti di ragione dell'Istituto Armeno-Mechitaristico di quì, per il dì 16, 23 e 30 corrente.

Per parte di questo Giudizio Civico Provinciale, vengono destinate le giornate delli 16, 23 e 30 corrente dalle ore 9 alle 12 della mattina, e dalle 3 alle 5 del dopo pranzo per la vendita ad un triplice Incanto delli sottospecificati Effetti di ragione dell'Istituto Armeno-Mechitaristico di quì, da tenersi nel Convento di detta Nazione coll'avvertimento, che non verranno liberati sotto il prezzo del loro Estimo se non se al terzo Incanto e sempre verso pronti Contanti in valuta fina.

Trieste, il dì 6 novembre 1810.

Effetti da licitarsi: Mobilio, Effetti, Arnasi (sic), attrezzi di Cantina, Stamperia, Libreria, Vino, Zonta, Formentone ecc.».



Lo stesso avviso è pubblicato nell'Appendice al N. 90 dd. 13 novembre 1810, su per giù simile nell'Appendice al Numero 81, dd. 17 novembre 1810, e finalmente ancora nell'Appendice ai numeri 92 e 93 dei giorni 20 e 24 novembre dello stesso anno.

Venduto ogni loro bene mobile e immobile, soddisfatti i vari creditori e, primo di tutti, il Deval, i PP. Mechitaristi partirono per Vienna, dove si stabilirono, mentre la Chiesa dei SS. Martiri, già da loro posseduta, veniva profanata coll'essere adibita a magazzino.

Così, dopo un soggiorno di 37 anni nella nostra città, da dove avevano diffuso ben poca luce, immischiati com'erano quasi sempre in questioni di carattere pecuniario, i PP. Mechitaristi andarono a stabilirsi nella Capitale, da cui era partito il loro primo appoggio. il Diploma di Maria Teresa.

Nella nostra città, fino a or sono non molti anni, una via li ricordava: la via degli Armeni.

ORESTE CUPPO.